

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

600^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 19 SETTEMBRE 1962

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

CONGEDI	Pag. 28079	BARBARO	Pag. 28104
DISEGNI DI LEGGE:		BOCCASSI	28079
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti	28079	BOLETTIERI	28084
Presentazione di relazione	28079	DE SIMONE	28092
« Istituzione della scuola obbligatoria statale dai sei ai quattordici anni », <i>d'iniziativa dei senatori Donini ed altri</i> , e « Istituzione della scuola media » (904) (Seguito della discussione):		VALSECCHI	28109
		ZANNINI	28114
		INTERPELLANZE:	
		Annunzio	28118
		INTERROGAZIONI:	
		Annunzio	28118

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta. (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

CARELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Criscuoli per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Aumento del contributo a favore della casa di riposo per musicisti " Fondazione G. Verdi " di Milano » (2175), d'iniziativa del senatore Busoni, previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modificazione e integrazione delle norme a favore delle imprese artigiane e delle piccole industrie nelle località economica-

mente depresse dell'Italia settentrionale e centrale » (2138), d'iniziativa del senatore Alberti, previ pareri della 8ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della Commissione speciale, il senatore Schiavone ha presentato la relazione sul disegno di legge costituzionale:

« Modificazione agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione » (250-285-B) (Risultante dall'unificazione del disegno di legge costituzionale di iniziativa governativa e del disegno di legge costituzionale di iniziativa del senatore Sturzo).

Questa relazione verrà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Istituzione della scuola obbligatoria statale dai sei ai quattordici anni » (359), d'iniziativa dei senatori Donini ed altri, e: « Istituzione della scuola media » (904)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Istituzione della scuola obbligatoria statale dai sei ai quattordici anni », di iniziativa dei senatori Donini ed altri, e « Istituzione della scuola media ».

È iscritto a parlare il senatore Boccassi. Ne ha facoltà.

BOCCASSI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, si è parlato, in quest'Aula, di latino o meno, di pro-

grammi e di orari scolastici, di scuole private e pubbliche, di riforma scolastica, problemi tutti importanti che stanno a cuore agli uomini interessati a costruire una scuola che formi il cittadino di una società democratica, aperto a conoscere le leggi di sviluppo della società in cui vive: problemi questi sui quali è necessario approfondire ancora di più il dibattito parlamentare. Ma vi è un problema, onorevoli colleghi, che è stato quasi dimenticato o appena sfiorato: è quello dell'assistenza sanitaria nelle nostre scuole, il problema della sanità dei nostri scolari che mi sembra abbia bisogno di una sollecita soluzione che corrisponda agli obiettivi di fondo e alle nuove ed indispensabili esigenze della scuola perchè la scuola stessa possa assolvere alla sua alta funzione sociale.

Il problema dell'assistenza medica nella scuola è ogni giorno più sentito, è una vera necessità sociale e a tale riguardo appaiono veramente interessanti i risultati della inchiesta a base nazionale fatta dall'A.C.I.S., dalla quale si rileva che solamente il 7,1 per cento della popolazione scolastica gode di un servizio sanitario scolastico completamente organizzato; il 12,99 per cento è visitata solo ai fini della profilassi delle malattie infettive; il rimanente 80 per cento non ha che una parvenza di vigilanza sanitaria.

Da quando è stata condotta questa inchiesta dell'A.C.I.S. fino ad oggi nulla è mutato, e basta, onorevoli colleghi, questa triste constatazione per giustificare l'opportunità di un provvedimento di carattere medico-sociale per la scuola, per rendersi conto della urgente necessità di appropriate indagini proprio in questo momento in cui il Senato sta discutendo per provvedere ad una più organica e specifica legislazione della scuola dell'obbligo. Il servizio medico della scuola non può, onorevoli colleghi, costituire un organo a sè nel campo delle strutture della sanità pubblica, specie in un Paese come il nostro nel quale queste strutture hanno dimostrato di soddisfare le esigenze per le quali erano state create, entro il raggio di azione che era stato delimitato.

Se è vero che la scuola è un elemento base della sanità pubblica essa può rappresentare

un centro di osservazione igienico-sanitaria, metodico e prolungato, sulla totalità della popolazione italiana. Infatti i fattori eziologici di malattie, di imperfezioni e di sindromi morbose, in genere accertabili nell'ambiente scolastico, possono essere più agevolmente eliminati o quanto meno si può con maggiore probabilità di successo correggerne gli effetti nocivi. Pertanto un'azione igienico-sanitaria che eserciti nella scuola ben ordinati compiti di medicina preventiva e sociale e non solamente di profilassi contro le malattie infettive, contribuirà a promuovere quel benessere fisico-psichico, individuale e collettivo, che è l'obiettivo fondamentale della sanità pubblica.

Questo obiettivo poi sarà maggiormente assicurato se il personale didattico saprà creare nella popolazione scolastica quella coscienza igienica tanto auspicata, ma non ancora conseguita, che si potrà ottenere solamente con una diuturna opera di educazione sanitaria.

Onorevoli colleghi, le moderne cognizioni scientifiche sull'accrescimento, sullo sviluppo psichico del fanciullo, sull'igiene mentale, sul lavoro intellettuale razionalmente applicato ci fanno persuasi che oggi non si può concepire un'istituzione scolastica in ogni ordine e funzionamento se non in stretta collaborazione tra l'insegnante ed il medico. Da questa collaborazione dell'insegnante col medico la scuola trarrà senza dubbio grande giovamento e potrà raggiungere la sua alta finalità sociale: quella di dare alla società dei cittadini utili fisicamente, psichicamente e moralmente; mentre, al contrario, la scuola se continuerà a perseguire il fine tradizionale strettamente ed esclusivamente culturale, resterà avulsa dal complesso vitale della società.

E non è, badate, onorevoli colleghi, una iperbole quella che ho detto, perchè a simile conclusione si giunge facilmente qualora si consideri in tutti i suoi elementi il funzionamento delle organizzazioni sanitarie straniere le più provvedute e progredite.

Diamo uno sguardo a quello che avviene nelle altre Nazioni, intorno a noi.

In Francia il servizio sanitario scolastico è disimpegnato da medici scolastici divisi in medici a *full time* e medici professioni-

sti. Il medico a *full time* è in genere addetto a dei servizi amministrativi di controllo o anche al servizio di centri rurali e in tal caso ha sotto la sua sorveglianza circa 700 od 800 scolari. Il medico professionista, cioè il medico a tempo parziale che coltiva anche la libera professione, è addetto alle scuole della città e dovrebbe avere affidati 1.000 scolari. Questa cifra in realtà è superata e ogni medico prende per aiuto un'assistente sanitaria scolastica fino a 2.000 alunni.

In Olanda i medici scolastici dipendono dai Comuni e nelle città più grandi dai servizi centrali di sanità. Sono pagati dallo Stato, dalla Provincia, dal Comune, sono a *full time* e hanno sotto il loro controllo da 7.000 ad 8.000 alunni.

Nell'Unione Sovietica vi è tutta una legislazione *ad hoc* e vi sono istituzioni educative, igieniche, sanitarie, di sport, scuole di ogni tipo e grado aperte a tutti i giovani, senza distinzioni, alle quali si può accedere soltanto per merito dopo l'accertamento di idoneità. Il controllo medico nell'Unione Sovietica è assiduo, ripetuto, accurato: assistenza medica e medico-pedagogica non soltanto ai giovani delle città grandi e piccole, ma anche a quelli delle campagne e dei villaggi. Vi è una stretta collaborazione, una sentita collaborazione fra l'insegnante e il medico: questo ordinamento porta senza dubbio grande vantaggio ed utilità per raggiungere lo scopo di ottenere sempre nuove leve ben addestrate ed adatte al lavoro per sé e per la società.

In Inghilterra vi è l'obbligo di istituire un ambulatorio medico-scolastico per ogni scuola che abbia più di 200 allievi. Accurato è il servizio odontoiatrico e grande importanza si dà alla refezione scolastica.

La Germania è una delle Nazioni all'avanguardia per quanto riguarda il servizio medico-scolastico.

Negli Stati Uniti la scuola è considerata possente mezzo di sviluppo civile, di educazione, di cultura. Il servizio medico-scolastico è affidato ad una speciale divisione dell'Ufficio igienico-sanitario locale e nei piccoli centri al cosiddetto *medical office*.

Ovunque questo servizio è praticato ma non vi è negli Stati Uniti un organo centrale

direttivo: ogni Stato ha un sua organizzazione. Il medico scolastico degli Stati Uniti è sempre aiutato dalla *nurse* ed ha come prezioso collaboratore il maestro. I maestri debbono avere una sufficiente cultura igienico-scolastica, inoltre sviluppatissimo negli Stati Uniti è il settore della educazione fisica. L'assistenza ai giovani è estesa, sentita, perfezionata al massimo.

Onorevoli colleghi, da questa mia brevissima rassegna risulta che accanto al pedagogo è indispensabile la presenza del medico scolastico specializzato che possa illuminare il maestro sulla personalità dello scolaro, sulle sue possibilità fisiche, psichiche, su quali siano le migliori condizioni ambientali per lo studio, sui dati fisici ed intellettuali; e ciò in base a quanto fisiologia e scienza medica suggeriscono dopo anni di esperienze fatte dagli studiosi di tutto il mondo.

Ma, onorevoli colleghi, è inutile esporre queste necessità della scuola italiana, queste necessità medico-sociali della nostra scuola perchè il destino di questi rilievi è di essere seppelliti negli atti parlamentari o nei cosiddetti vibrati ordini del giorno. Occorrerebbe che gli altoparlanti fossero installati non qui dentro, ma al di fuori di questo severo edificio.

Nel luglio scorso io ho parlato della carenza sanitaria nelle fabbriche, oggi sorge il motivo per mettere in evidenza la carenza sanitaria nelle scuole. Sono due aspetti ma due aspetti di un unico problema, del problema della riforma dell'assistenza sanitaria nel nostro Paese. E non vi tedierò, onorevoli colleghi, con il riferire i programmi di igiene governativi; dirò soltanto che l'insegnamento dell'igiene nella nostre scuole se fosse effettuato come è prescritto, sarebbe già qualcosa. Ma a tal scopo occorre realizzare due condizioni: prima, che i locali scolastici siano idonei in modo da non rendere irrisonori degli insegnamenti in palese contrasto con la reale attrezzatura igienica della scuola; seconda, che gli insegnanti, oltre ad avere il tempo per dedicarsi all'insegnamento dell'igiene ne abbiano la competenza. Infatti a che cosa servono i pro-

grammi governativi se non sono in accordo con le possibilità della loro attuazione?

Di questo male acuto, proprio delle Nazioni meno progredite, si preoccupò, onorevoli colleghi, l'Unione internazionale della educazione sanitaria che, mediante un'opera svolta su basi non governative, integra la azione dell'insegnante. Fu così che sorse in Italia nel 1951 il Centro lombardo dell'educazione igienico-sanitaria del popolo. La sua azione è stata benemerita, ma i risultati per l'educazione scolastica potrebbero essere positivi nel caso che essa riesca a stimolare il miglioramento delle attrezzature igienico-sanitarie ancora carenti.

Inoltre, siccome il risultato dell'educazione sanitaria deve essere la formazione di abitudini di vita sana, e queste non possono svilupparsi se non in un ambiente che le favorisca, è chiaro che presupposto indispensabile di ogni efficace azione in questo campo sono le condizioni igieniche in cui la vita scolastica si svolge e si sviluppa.

Onorevole Ministro, sono in tutti i Comuni i locali scolastici adeguati, per numero alla popolazione scolastica? Sono sufficienti per ampiezza, per luminosità, per pulizia? Sono forniti di acqua potabile, di gabinetti di decenza che rispondano ai requisiti igienici? Sono forniti di docce, di palestre, di cortili? Gli scolari hanno nella scuola la assistenza del medico e dell'assistente sanitaria visitatrice? Hanno la somministrazione di ricostituenti vitaminici? Si distribuisce dappertutto la refezione calda?

Onorevoli colleghi, le risposte non possono essere che mortificanti. Prendiamo come esempio la provincia di Milano, che è una delle più avanzate del nostro Paese. Ebbene, dalla relazione al Consiglio provinciale di sanità noi ricaviamo che su 244 Comuni, escluso quello di Milano, i locali non adeguati per numero alla popolazione scolastica sono, nelle scuole materne, su 51 Comuni, il 21,5 per cento; nelle scuole elementari, su 88 Comuni, il 36,0 per cento; nelle scuole d'avviamento, su 24 Comuni, il 42,1 per cento. Prendiamo ora i locali scolastici non sufficienti per ampiezza, luminosità e pulizia. Nelle scuole materne su 43 Comuni sono il 18,1 per cento, nelle scuole elementa-

ri su 71 Comuni sono il 29,0 per cento, nelle scuole d'avviamento su 19 Comuni sono il 33,9 per cento.

Prendiamo i locali non forniti di acqua potabile. Nelle scuole materne su 9 Comuni sono il 3,7 per cento, nelle scuole elementari su 10 Comuni sono il 4,0 per cento, nelle scuole d'avviamento su un Comune è l'1 per cento. Prendiamo i locali scolastici non forniti di gabinetti di decenza che rispondano ai requisiti igienici. Nelle scuole materne su 34 Comuni sono il 14,3 per cento, nelle scuole elementari su 78 comuni sono il 31,9 per cento, nelle scuole d'avviamento su 14 comuni sono il 24,5 per cento. Nella quasi totalità di queste scuole non vi è l'assistenza medico-scolastica, nè l'assistenza dell'assistente sanitaria visitatrice; e non parliamo poi della somministrazione di ricostituenti vitaminici. Quanto poi alla refezione scolastica, la somministrazione giornaliera nelle scuole materne su 20 Comuni è dell'8,4 per cento, nelle scuole elementari su 145 Comuni è del 59,4 per cento, nelle scuole di avviamento su 47 Comuni è dell'82,4 per cento.

Questi sono, onorevoli colleghi, i risultati di una limitata inchiesta, cioè dell'inchiesta svolta in una delle provincie più ricche d'Italia, che basta però a mettere in evidenza la crisi della nostra scuola

La scuola è in crisi, non dà più buoni frutti; ciò purtroppo è vero. Ma le cause? Esse sono molteplici, esse sono dirette e indirette; alcune, cioè, sono esclusive della scuola stessa, altre sono di ordine economico, etico e sociale. E fra le tante cause vi è anche la mancanza di conoscenza della personalità dello scolaro, il non voler tener conto delle sue possibilità, il chiedere troppo, lo spezzettamento dell'insegnamento che ha portato a far sì che ogni insegnante ritenga che la sua materia sia la fondamentale: di qui i programmi sempre più vasti e sconfinati.

La scuola deve indicare, deve guidare, deve insegnare la tecnica dello studio, deve far amare il sapere per il sapere e non richiedere sforzi eccessivi allo scolaro, per imparaticci buoni soltanto a strappare un qualsiasi titolo di studio, un titolo di valore

formale, perchè il giovane mancherà di sostanziale cultura specifica, necessaria per lo espletamento del lavoro che è chiamato a compiere.

Medico ed insegnante, dunque, non debbono avere che una meta: portare il giovane ad essere domani elemento sociale attivo e produttivo. La scuola potrà raggiungere questa sua alta finalità se saprà giovare dell'opera del medico, che consigli tutto ciò che igienicamente si confà all'allievo in rapporto alle sue possibilità fisico-psichiche.

Uno dei problemi fondamentali della scuola, problema di base che investe tutto il problema educativo, di cui l'igienista non può non interessarsi direttamente, è quello dell'edilizia scolastica. È un problema questo che si presenta con un duplice aspetto: da un lato urge costruire e trovare mezzi, dall'altro è necessario innovare, mettendo la tecnica delle costruzioni al passo della pedagogia e dell'igiene. Io non possiedo delle cifre aggiornate sulla deficienza dei locali; so soltanto che mancano molte migliaia di aule e molte altre sono in cattive condizioni igieniche. È evidente che l'articolo 34 della Costituzione, il quale fissa l'obbligo della frequenza scolastica fino al quattordicesimo anno di età, non potrà trovare completa attuazione fino a che la scuola non disporrà di un numero sufficiente di aule scolastiche.

Nasce proprio di qui l'analfabetismo. Esso trova le sue reclute fra quegli alunni che sfuggono la frequenza obbligatoria fino al quattordicesimo anno di età per mancanza di aule. Alla disponibilità di aule scolastiche sono legati gli orari e i programmi: a Torino si fanno fino a tre turni al giorno. Senza invadere il campo riservato ai pedagogisti, pur non di meno i medici hanno il dovere di segnalare i danni fisici e psichici che colpiscono i giovani allievi per *surmenage*, per orari scolastici inadatti, per turni di studio o vacanze mal distribuite, per programmi scolastici elefantiaci, per prove di esame che turbano senza giovare.

Le insufficienze e le lacune dell'assistenza sanitaria scolastica nel nostro Paese sono da attribuire al nostro regolamento fondamentale di igiene scolastica, che risale al re-

gio decreto 9 ottobre 1821, n. 1891, contenente appunto il regolamento per la difesa dalle malattie infettive della scuola. L'organo di esecuzione di questa vigilanza è l'ufficiale sanitario, coadiuvato, nei Comuni maggiori, dai medici scolastici. La tutela abbraccia tutte le attività scolastiche.

Il vigente testo unico delle leggi sanitarie, negli articoli 1, 2, 3, 24, 40, non fa che confermare e definire le strutture di vigilanza sanitaria nelle scuole, vigilanza affidata, in sede comunale, come ho detto, all'ufficiale sanitario.

Ma ciò che si attende sempre che venga emanato, onorevole Ministro, è il regolamento per l'esecuzione delle norme del decreto del Presidente della Repubblica, 11 febbraio 1961, n. 264, concernente l'assistenza sanitaria scolastica, che doveva essere pubblicato entro sei mesi dall'emanazione del decreto.

Onorevole Ministro, questa è una grave lacuna; è una grave lacuna in quanto non è esattamente stabilito se il compito della assistenza sia del Ministro della sanità, attraverso i suoi organi periferici, oppure sia del Ministro della pubblica istruzione, che ha una propria organizzazione in merito. E ciò, senatore Santero — ne abbiamo parlato pochi giorni fa — in omaggio alla solita anarchia, in omaggio alle solite interferenze che si verificano nelle attribuzioni del Ministero della sanità!

È logico, onorevoli colleghi, che tale attribuzione debba essere del Ministero della sanità, che agirà di concerto col Ministero della pubblica istruzione. Ma nell'attesa di una decisione governativa si acutizzano sempre più i contrasti di interessi tra ministero e ministero.

Ebbene, onorevole Ministro, è tempo che questo concerto tra i due ministeri sia « armonico » e non « stonato », è tempo che esso avvenga tra i due ministeri, per disciplinare l'azione dei servizi di assistenza sanitaria scolastici e per promuovere in genere l'organizzazione di nuovi servizi.

Onorevoli colleghi, non vi tedierò parlando lungamente delle scuole di specializzazione o delle scuole speciali per anormali. Mi sembra se ne sia già discusso in questa

Aula, se ben ricordo, nel corso di svolgimento di mozioni che sono state presentate negli anni trascorsi, ad esempio, sui poliomiolitici. Dirò soltanto che nel nostro Paese le scuole speciali per gli anormali psichici, come per quelli dei sensi di locomozione, sono da incrementare. Così è anche per l'Istituto del patronato scolastico, che svolge la più umana delle attività verso gli alunni di condizioni disagiate della scuola dell'obbligo, che organizza la refezione scolastica e la sua somministrazione gratuita e che attua ogni forma di assistenza che sia ritenuta conforme ai fini istituzionali, ai fini di questa istituzione.

L'attività benemerita di questa istituzione, colpita durante l'infausto regime fascista con la incorporazione nella G.I.L., che ne incamerò i beni e li assorbì nei suoi Comitati provinciali e comunali, deve essere sussidiata con i più larghi mezzi, in considerazione dell'attività cospicua, anche di ordine sanitario, in direzione, ad esempio, delle colonie estive.

Quanto alla refezione scolastica, è necessario che essa venga somministrata in base a precise norme dietetiche, tenendo presente che per molti scolari il pasto della refezione è il più importante e, di conseguenza, il pasto deve contenere proteine animali e vitamine, oltre tutti gli altri elementi nutritivi. La minestra calda, di buona memoria, non è più sufficiente nella dietetica e nella alimentazione dei giovani di oggi.

Un altro capitolo a cui dedicherò un breve cenno è quello dell'educazione fisica. L'educazione fisica, se è applicata razionalmente, con giusta guida medico-igienica, è elemento di alto valore perchè le nuove generazioni crescano sane e robuste.

Anche qui però occorre distinguere tra la ginnastica per ragazzi fisicamente normali (la ginnastica cosiddetta metodica) e la ginnastica medica, da applicarsi solo in determinati casi, come la ginnastica ortopedica, correttiva, la ginnastica respiratoria, eccetera. Per queste ginnastiche mediche, per quanto a me consti, nulla si è fatto nella nostra scuola fino ad oggi.

Dobbiamo riconoscere allora, onorevoli colleghi, a molte amministrazioni locali, a

molti ufficiali sanitari, a molti medici scolastici il merito di avere sentito, fin dall'inizio del secolo, che il servizio medico-scolastico non poteva limitarsi ad una funzione di polizia sanitaria, di vigilanza passiva, ma che naturalmente era chiamato ad assumere compiti attivi di vigilanza sulla evoluzione psico-somatica dello scolaro e divenire funzione fondamentale del metodo e del programma educativo.

Non dobbiamo dimenticare che questi servizi di medicina preventiva si sono sviluppati nei Comuni quando la sanità dipendeva dal Ministro dell'interno, quando cioè il programma economico dello Stato era rigidamente aderente al criterio della lesina, quando la sanità pubblica era strettamente concepita come polizia sanitaria, come funzione di polizia sanitaria.

Alla luce di queste considerazioni, onorevoli colleghi, dobbiamo auspicare che la riforma dei nostri servizi medico-scolastici venga quanto prima promossa e attuata. Di un razionale riordinamento di questi servizi si gioveranno grandemente anche le opere di assistenza para-scolastiche, dalla refezione alle scuole speciali, dalle colonie estive all'opera di risanamento ambientale. Ogni stanziamento di mezzi dello Stato a favore della salute e dell'educazione tornerà a vantaggio del reddito nazionale.

In nessun settore di pubblica attività queste constatazioni, io credo, trovino miglior campo di applicazione che in quello del servizio medico-scolastico ed io mi auguro, onorevoli senatori, che voi, uomini politici, rappresentanza e guida di tutta la Nazione, vorrete farvi interpreti della urgenza di questo riordinamento che tende verso l'unico, vero bene del nostro Paese, l'elevazione intellettuale, fisica e morale del nostro popolo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bolettieri. Ne ha facoltà.

B O L E T T I E R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nella discussione sull'istituzione e ordinamento della scuola media statale una parte degli argomenti riguarda l'aspetto tecnico

della questione, un'altra parte riguarda gli stessi termini della battaglia politica e culturale che sono alla base dell'intera questione educativa e scolastica.

Mi soffermerò un poco sulle questioni di principio. Non v'è dubbio per noi che la scuola deve innanzitutto educare l'uomo, creatura libera dotata di senso morale, e in pari tempo formare il cittadino preparandolo alla vita lavorativa, secondo « le proprie possibilità e la propria scelta ». Compito precipuo delle istituzioni scolastiche rimane quello educativo dell'uomo-persona, in una visione squisitamente umanistica e spiritualista, permeata da un anelito di libertà non disgiunto dal senso della giustizia, di una giustizia che proprio sui banchi della scuola deve dimostrarsi vera, efficace e concreta grazie ad una preparazione e ad una formazione tali da assicurare a ciascuno un eguale punto di partenza nella necessaria selezione di valori individuali.

Se tutti possiamo concordare sulla duplice esigenza della scuola media, di offrire cioè, da un lato una cultura di base a tutti, e orientare, dall'altro, in relazione ai gradi successivi di studio, dobbiamo ravvisare nella scuola in genere, e quindi anche nella scuola media in particolare, una terza esigenza: quella di cominciare a formare, di concorrere a creare la futura classe dirigente del Paese. Non è quest'ultimo un compito di secondaria importanza, onorevoli colleghi, specie in un Paese come il nostro che non ha consentito sinora il formarsi di una vera classe dirigente. Sia per elevare la cultura di base di tutto il popolo italiano, che per educare la classe dirigente di domani, l'istruzione impartita nella scuola deve essere improntata ad un moderno umanesimo, aperto, elastico, diverso certo dal tradizionale umanesimo classico che ha permeato per tanti anni la scuola italiana, ma che parta sempre dalla valorizzazione e dall'elevazione della persona umana considerata nella sua integrità, non mortificata da un esagerato « tecnicismo », incapace di allargare il campo delle conoscenze.

Oggi siamo di fronte a un progresso tecnico-scientifico che è semplicemente meraviglioso, ad una espansione così rapida ed

imponente che allarga le dimensioni dell'universo e trascina nella sua scia uomini e popoli facendo loro intravedere traguardi e destini sino a ieri insospettati. Non mettersi al passo con le nazioni più avanzate sulla via del progresso scientifico, non dedicare alla ricerca scientifica tutto quanto è possibile in uomini e mezzi significa mettersi fuori del cammino della storia moderna. Ma questa semplice constatazione non vuol dire accettare il concetto espresso nella relazione al disegno di legge n. 359 « che lo studio delle scienze fisiche e naturali deve essere condotto in modo che induca nell'alunno la persuasione che la misteriosità dei fatti scompare quando essi si sottomettono a indagini scientifiche ».

Questo semplicemente non è vero: la scienza spiegherà il come, non mai il perchè dei fenomeni. La coscienza scientifica acquista sempre maggiore imponenza nella storia della civiltà odierna, ma sarebbe una iattura per l'umanità se essa, invece di rafforzarla, si sostituisse alla coscienza morale. Più l'uomo andrà lontano nello spazio, più avvertirà l'esigenza di ritornare sulla terra e ancor più sentirà l'imperativo agostiniano di tornare in se stesso: *in te ipsum redi*. Il Creato resterà sempre mistero anche quando sapremo tutto sulla luna, su Venere, su Marte. L'uomo non si insuperbisca nella costante ricerca mirante a spiegare i fenomeni naturali e nelle vittorie conseguite per dominarli: questo è evidentemente il suo destino, voluto da Chi ha creato per l'uomo le facoltà mentali che lo portano al dominio sul mondo della natura. Ma questo non può essere un fine, deve essere invece un mezzo di perfezionamento, di elevazione dello spirito dell'uomo, affrancato dalla tirannia della materia, un mezzo per predisporre un generale progresso.

Sarebbe una tragica ironia se l'uomo, nel nobile sforzo di dominare il mondo fisico, ne rimanesse schiavo, dimenticando che quel dominio deve essere ovviamente indirizzato all'esaltazione dei valori eterni dello spirito, cioè del vero, del bello, del buono, del giusto.

La spiegazione scientifico-meccanicistica della vita e dell'uomo è da tempo superata.

più cognizioni scientifiche acquisisce l'uomo, più cose spiega la scienza, più sono le conquiste della tecnica, più numerose diventano le cose da spiegare, maggiore è il mistero profondo della vita, dell'uomo e dell'universo, più necessaria è la ricerca di principi generali cui orientare la vita e la stessa scienza. Questo non spiegherà mai come possa prodursi il miracolo del cervello umano che crea un'opera d'arte...

LUPORINI, *relatore di minoranza*.
Non si comprometta!

BOLETTIERI. È un'opinione fideistica in senso negativo come la sua è un'opinione fideistica in senso positivo... Così almeno pare!

La scienza non potrà mai spiegare com'è che s'intuisce una legge scientifica che avvia l'universo. Se parallelamente ai valori tecnico-scientifici non si sviluppano i valori spirituali e morali e non si perfeziona un superiore equilibrio umano, le scoperte scientifiche potrebbero portare alla distruzione dell'uomo e soltanto un mucchio di cenere potrebbe rimanere a testimoniare la sua follia. Valori scientifici e valori spirituali, lungi dal contrastarsi, si integrano e si sintetizzano in una superiore armonia. Non dunque una concezione scientifica in senso naturalistico e positivistico deve stare alla base del programma di istruzione della scuola per tutti. Questa deve preparare il ragazzo a fare liberamente le sue scelte, e non soltanto della professione che intende abbracciare nella vita sociale, ma anche delle idee, delle convinzioni, dei metodi, della fede cui intende ispirare la propria esistenza.

Nessuna pretesa confessionale, senatore Secchia, sarà presente nella scuola pubblica, nè alcuna pretesa di scientismo più o meno deterministico, senatori Luporini e Donini. Più che mai l'uomo moderno ha bisogno di essere educato alla libertà, all'autentica libertà dello spirito, e questa educazione squisitamente umanistica non può non essere data nella scuola.

Nessuna specifica, particolare concezione della vita deve essere alla base della formazione intellettuale ed educativa degli alun-

ni, i quali debbono essere soltanto messi in grado di scegliere liberamente il loro destino di uomini e di cittadini di una società democratica. Saranno essi ad indirizzare la loro vita nel quadro di una concezione tecnologica, scientifica, artistica, religiosa o politica, liberamente, secondo la propria vocazione. Saranno essi a ripudiare — se lo vorranno, e liberamente, nel rispetto dei principi fondamentali, in una società che è ed intende rimanere democratica — quegli stessi valori spirituali, morali ed umani che pur debbono essere posti alla base di una sana educazione civile, criticamente aperta verso tutte le direzioni, senza adombrare alcun dogmatismo.

La scuola non deve essere un campo di competizioni politiche per la conservazione o la conquista del potere, ma qualcosa di ben più alto, educando al bello, al vero, all'utile sociale, fornendo le cognizioni con cui si allena l'intelligenza e si pone l'individuo a contatto con il mondo, con la società nonché con se stesso. Non possiamo accettare la posizione razionalistica positivista che è alla base del disegno di legge n. 359, dove tra l'altro, a pagina 6, si legge che « occorre precisare un indirizzo e un programma di studi che possano avviare l'allievo fin dalle prime classi verso la conquista graduale di conoscenze positive e di una visione razionale della storia degli uomini e del mondo naturale ». Occorre invece che la nuova scuola consenta di sviluppare le possibilità di sentimento, di intuizione, di riflessione dei ragazzi; e su ciò sono d'accordo col senatore Baldini.

Come giustamente scrive il senatore Moneti nella sua pregevole, ampia e profonda relazione, sarebbe grave errore non mantenere la scuola in stretto contatto con la vita. È l'errore commesso fino ad oggi dalla scuola italiana cui è mancata la funzione di sintesi di tutti i valori umani, di propulsione verso un sano progresso in ogni campo, di preparazione seria e consapevole alla vita.

« Ma altrettanto grave errore sarebbe quello di risolvere, e quindi di dissolvere, tutta la problematica educativa nel tempo. Una educazione ispirata a quest'ultimo principio — continua la relazione Moneti — si ri-

solverebbe in uno sforzo di adattamento dell'uomo ad una società storicamente determinata ed i cui limiti intellettuali e morali diverrebbero i limiti dell'uomo stesso ». Sono pienamente d'accordo, senatore Moneti.

L'educazione non può essere concepita come adattamento ad una determinata società, ma come formazione a ricevere liberi impulsi per consapevoli adesioni. Si potrà obiettare che anche questa forma di educazione risponde ad una concezione politico-ideologica quale è quella democratica, ma si può rispondere che su questa concezione, a fil di logica e a parole, tutti dichiarano di concordare; ed inoltre questa concezione veramente democratica non può per la sua stessa natura mirare ad un'educazione scolastica tendente alla conservazione del potere in una determinata società, perchè orienta invece gli alunni verso una libera scelta anche del tipo di società, nonchè dei suoi dirigenti.

Una vera democrazia, insomma, si difende da sè contro gli eventuali abusi del potere. Il problema è appunto quello di creare, nella teoria e nella prassi, una vera, autentica democrazia che si cominci a respirare sui banchi della scuola senza che però una tale visione della vita, nonchè dell'educazione scolastica, pretenda neppure essa l'esclusivismo in senso assoluto, poichè gli esclusivismi, anche se con pretese sinceramente democratiche, sono sempre negatori del diritto di libertà, della libertà di pensare in modo diverso dalla maggioranza anche in fatto di educazione.

Onorevoli colleghi, il completamento della scuola dell'obbligo ha una importanza fondamentale per il futuro della democrazia e del popolo italiano, il quale meritava per il passato un diverso destino che ci auguriamo possa conseguire nell'avvenire. Ma perchè ciò avvenga occorre risolvere il problema della scuola aperta a tutti. Il popolo italiano non ha il posto che gli compete nel mondo perchè non ha potuto ancora dare la misura di sè: della sua intelligenza, della sua volontà, della sua fede. Bisogna mutare la essenza del nostro sistema sociale senza sconvolgerne le istituzioni, sicchè non sia possibile conculcare in alcun modo le doti

migliori degli individui in una soffocante atmosfera di conservazione e di egoismo.

È colpa anche della scuola se ciò non è potuto avvenire sino a ieri, perchè del sistema di conservazione sociale essa si è fatta più o meno consapevole alleata per il passato, consentendo ai pochi, e non ai migliori, di frequentarla per affinare l'intelligenza e la cultura. Se si guarda al passato di questo nobile popolo si vede quanta ingiustizia umana e sociale ha guidato le sue sorti, in pace e in guerra, dove sempre gli stessi suoi figli sono stati sacrificati. Oggi di guerra non intendiamo più parlare, ma nella pace, nelle pacifiche competizioni dell'umanità, questo nostro popolo deve dare intera la misura di sè, in ogni campo, ed essere il libero autore del suo destino. Ciò si avvererà, ripetiamo, se la scuola aperta a tutti, sganciata da tradizioni conservatrici, sarà presto una realtà, quella realtà che il disegno di legge in esame vuole avviare concretamente. Ecco la sua importanza eccezionale, per cui va lode a quanti, sia pure con diverso intendimento, ne hanno sollecitato l'attuazione, protesi tutti a disancorare la scuola dalle sue tradizionali posizioni.

Duplici è dunque la funzione della scuola in genere, e della scuola dell'obbligo in particolare. La prima consiste nell'allargare la cultura di base dell'intero popolo italiano per metterlo al passo coi tempi e consentirgli una ulteriore, adeguata, equilibrata espansione socio-economica. Sull'argomento citiamo il seguente brano di un rapporto dell'O.E.C.E. ricordato anche dalla relazione di maggioranza a pagina 4: « A lunga scadenza — vi si legge — una delle condizioni più essenziali dell'espansione economica sarà che le disponibilità di mano d'opera qualificate siano sufficienti. La proporzione di personale di direzione, dei ricercatori e dei tecnici aumenta senza posa nell'industria e la crescente complessità dei procedimenti industriali porta ad esigere competenze maggiori a tutti i gradini della gerarchia ».

La seconda funzione della scuola dell'obbligo è l'avvio alla preparazione della classe dirigente, che non può certamente ricondursi, come da qualcuno si lascia credere, alla categoria dei più capaci operatori economi-

ci. Questa categoria certamente è preziosa per una società che intenda svilupparsi principalmente seguendo i canoni di un'economia di mercato, come la nostra. Ma di solito la capacità di tale categoria di uomini non va al di là dell'applicazione dell'arida legge del profitto, intuita dal loro istinto di individuale arricchimento. Ora noi respingiamo la concezione « economicistica » della vita. La classe dirigente deve essere rappresentata da uomini dall'intelligenza superiore e dalla preparazione globale quale raramente si riscontra tra i magnati della economia. La superiore intelligenza dell'uomo è per sua natura disinteressata nel senso dell'individuale vantaggio economico, trovando essa la sua ragion d'essere in interessi spirituali e intellettuali rivolti al bene comune. Bisogna obiettivamente riconoscere che sono stati sempre i pochi ad avere tali qualità, nè questo vuol dire indulgere a concezioni aristocratiche. La vera democrazia non è quella che si ammantava di demagogia, ma quella che consente alle energie migliori, cioè più alte e più nobili, di sprigionarsi liberamente dall'intero corpo sociale, indipendentemente dalle condizioni socio-economiche degli individui e delle famiglie, senza consentire insomma incrostazioni di gruppi conservatori che mirano, attraverso le istituzioni, *in primis* la scuola, a mantenere nelle loro mani il potere.

Ieri la scuola italiana era soltanto una scuola di *élites*, ma non di *élites* intellettuali, bensì di *élites* economiche e sociali. La scuola oggi deve diventare la scuola del popolo italiano, non in senso vagamente demagogico, bensì nel senso della concreta partecipazione di tutti ai tesori dell'istruzione, sicchè ognuno possa, attraverso la dimostrazione delle sue capacità intellettuali di cui non si può consentire oltre lo spreco che sinora si è fatto, salire tutti i gradini dell'evoluzione culturale e sociale sino agli ultimi della direzione della cosa pubblica.

Oltre che una gran massa di cittadini preparati tecnicamente alle esigenze di sviluppo di una società moderna, verrà fuori dalla scuola anche l'*élite* rappresentante la classe dirigente del Paese. Ma una tale *élite* sarà questa volta espressione di tutto un popolo non di alcuni ceti soltanto. Presenterò un

emendamento che affermi esplicitamente il diritto all'istruzione superiore sino agli ultimi gradi a spese dello Stato dei non abbienti che abbiano dimostrato ottimo profitto nella scuola media. Ci sono le borse di studio, d'accordo: 68 mila, per 5 miliardi. Ma a mio avviso occorrerebbe sancire in questa legge il principio suddetto.

Altro emendamento presenterei in ordine alle funzioni, ai mezzi, alla responsabilità dei Patronati scolastici che devono rendere effettivo l'adempimento dell'obbligo della istruzione per tutti gli alunni in disagiate condizioni. Sull'effettivo adempimento dell'obbligo scolastico sino al quattordicesimo anno di età non devono rimanere dubbi. Lo Stato però deve mettere tutti gli alunni e le loro famiglie in condizioni di adempierlo prima di parlare di adeguate sanzioni per i genitori responsabili dell'inadempienza. Chiariti i principi e i fini, nonchè lo spirito che deve animare la nuova scuola media, dovremmo ora parlare degli strumenti migliori per attuarli, particolarmente dei programmi e dei metodi di insegnamento, insomma delle strutture pedagogico-didattiche con cui la scuola dell'obbligo dovrà offrire a tutti un'istruzione formativa e orientativa. A parte però il proposito di essere breve — proposito che questa volta intendo mantenere — dico che non indugèrò sugli accennati argomenti, sia perchè sono d'accordo in massima con le osservazioni della relazione Moneti, sia perchè il disegno di legge in esame, con gli emendamenti ultimi del Governo e con quelli precedenti della Commissione, mi soddisfa nel complesso quale strumento idoneo a raggiungere i fini proposti. Mi soffermerò soltanto sulla questione del latino.

Non ho voluto porre il problema nella forma del dibattito dilemma: « preparazione professionale e tecnica o preparazione umanistica nella scuola dell'obbligo? », perchè si tratta di una questione sostanzialmente superata, la cui soluzione, a mio avviso, è data dalla scelta dei programmi di insegnamento, secondo le proposte della 6ª Commissione e del Governo.

La scuola media obbligatoria è caratterizzata dal criterio dell'unicità, ma il programma, che è fundamentalmente uguale per tut-

ti, è anche differenziato, a partire dal secondo anno, attraverso le materie opzionali, perchè possano saggiarsi le diverse inclinazioni naturali dell'alunno che devono nella scuola trovare modo di rivelarsi e di affinarsi. Indirizzo umanistico ed indirizzo tecnico-scientifico convivono armonicamente nel programma scolastico della scuola media, che sostanzialmente mantiene anche la sua caratteristica di unicità. Tuttavia si dà modo all'alunno di rivelare a sè ed agli altri le proprie specifiche peculiari capacità mentali. Nessuna scelta prematura, preclusiva e senza appello si impone all'età ancor tenera di 12 anni, neppure con le libere opzioni; l'alunno ha però la possibilità, attraverso lo studio opzionale di una o più materie, di manifestare le proprie inclinazioni intellettuali e di affinarle, secondo il merito, dimostrando la propria capacità di ascesa.

C'è nella scuola media un programma base che serve per tutti ed è contenuto nell'insegnamento della lingua italiana, della matematica, della storia ed educazione civica, della religione, delle osservazioni scientifiche, della geografia, della lingua straniera, dell'educazione artistica, della educazione fisica. Già nello studio di alcune di queste materie, l'alunno dimostrerà una diversa capacità di assimilazione. C'è chi avrà un rendimento normale, medio, sufficiente, c'è chi non dimostrerà neppure queste capacità di sufficienza, e la scuola opportunamente lo aiuterà nel modo migliore a liberarsi ugualmente del male dell'ignoranza. C'è infine chi dimostrerà capacità al di sopra della media, non soltanto in materie che ne dimostrino la diligenza, quali la geografia, la storia, la religione, la lingua straniera, ma soprattutto in materie che ne rivelino il grado di intelligenza, quali l'italiano e la matematica. Ecco delinearsi, a mio avviso, un fondamentale elemento di differenziazione, di distinzione, di selezione tra gli alunni che non sfuggirà certo al maestro per la sua azione di aiuto, di consiglio, di stimolo.

A questo punto, prima di andar oltre nella mia argomentazione, sento il dovere di affermare che è soprattutto nelle mani degli uomini della scuola il destino di un popolo. Se essi sono all'altezza del loro grande

compito — e io non ne dubito per quanto ci riguarda — una volta che la scuola abbia avuto i mezzi, il problema del progresso generale di un Paese si risolve in senso positivo. Il nostro argomentare ha un valore soltanto se si crea quel clima di fiducia, di slancio, di operosa dedizione negli uomini della scuola che sentano su di sè il peso di un impegno di grande momento. È necessario per questo, naturalmente, non lesinare i mezzi a disposizione dei docenti e ancor più conferire loro, come del resto si va facendo, un prestigio morale, oltre che materiale, quale loro si conviene.

Dicevo, dunque, che, una volta saggiate nel primo (e magari nel secondo) anno della scuola media — in cui le materie d'insegnamento sono eguali per tutti i frequentanti — le peculiari inclinazioni intellettuali degli alunni, questi, opportunamente consigliati ma scegliendo liberamente, si cimenteranno nel corso successivo in materie che selezionino orientando, senza per questo determinare indirizzi programmatici specializzati e irreversibili che sarebbero prematuri. Certo chi opterà per il latino dimostrerà una preferenza per l'indirizzo umanistico da seguire poi col liceo classico.

LUPORINI, *relatore di minoranza*.
A 12 anni?

BOLETTIERI. A 12 anni o a tredici. È un esperimento non irreversibile. Comunque, non sarebbe ancor più difficile, senza aver saggiato le inclinazioni, dover scegliere il classico o lo scientifico? Però è soltanto un esperimento, che ad ogni modo non può mancare di avere inizio qualche anno prima dell'entrata nel liceo classico, dove troppe nuove discipline si prendono a studiare.

Chi vorrà approfondire l'indirizzo tecnico-scientifico opterà per una materia scientifica che però — anche per spazzar via ogni ombra di discriminazione tra i due indirizzi — abbia pari dignità e possibilità formativa, quale sarebbe, a mio avviso, non tanto quella delle semplici « applicazioni tecniche », quanto quella di « elementi di fisica ed applicazioni tecniche ». In questo senso presenterei un emendamento al secondo com-

ma dell'articolo 2 emendato dal Governo. È ovvio che l'alunno in grado di farlo potrà seguire entrambe le materie opzionali, le quali, spogliate di ogni superfluo nozionismo, non devono risultare pesanti e ingombranti, trattandosi di saggiare soprattutto le capacità intuitive dei ragazzi.

Rimane da esaminare la questione dell'esame obbligatorio di latino per l'accesso al liceo classico. A questo proposito — e dico subito che sono favorevole all'emendamento presentato dal Governo — sia ben chiaro che nessuna discriminazione è implicita nella scelta di un indirizzo o di un altro. Però chi voglia seguire il liceo classico, dopo la scuola media, non può non aver studiato il latino e non avere superato il relativo esame. Qui davvero si rischia, decidendo in modo diverso e meno rigoroso, di abbassare il livello della serietà scolastica e della cultura italiana. Non c'è alcuna indulgenza, da parte mia, alla scuola tradizionale, verso la quale tuttavia neppure sarebbe opportuno fare un taglio netto. C'è in me invece la profonda convinzione dell'utilità dello studio serio del latino in chi, avendone la capacità, voglia seguire, dopo la scuola media, l'indirizzo umanistico.

G R A N A T A, *relatore di minoranza*. Come fa a stabilire la capacità? Lei già la presume.

B O L E T T I E R I. Le pare che chi dimostra una capacità, per esempio, per la lingua italiana, non possa essere consigliato a provare anche lo studio della lingua latina? (*Interruzione del senatore Bonafini*). Non è una questione per cui si decida irrevocabilmente del proprio destino. È un esperimento libero per ciascuno, e non credo che sia troppo difficile intuire da parte dell'alunno, oltre che del docente, se sia il caso o meno di fare l'esperimento, che, comunque, si potrà sempre perfezionare. Non drammatizziamo troppo su questo argomento: si tratta di una cosa non irreversibile e definitiva.

Il latino, oltre che essere una disciplina impareggiabile per l'esercizio del raziocinio e di un superiore equilibrio dello spirito, mette a contatto con una delle più meravi-

gliose creazioni del genio umano, quale la cultura greco-romana. Nel campo dell'arte, della politica, del diritto, della filosofia, quella cultura non può non essere approfondita da chi si senta portato verso certi studi, e non si può fare a meno di iniziarne lo studio nella scuola media.

Grave sarebbe il disagio degli alunni se il liceo classico, oltre ad iniziarli alla filosofia, al greco e così via, dovesse cominciare con l'impartire i primi elementi del latino.

Rimane l'obiezione di una certa qual discriminazione a favore dell'indirizzo classico e del latino. Coi tempi che corrono mi pare, però, che non ci sia proprio alcun timore di creare un complesso di inferiorità in chi avesse scelto un indirizzo tecnico-scientifico; c'è oggi, invece, il pericolo opposto, dell'abbandono totale di un indirizzo di studi che riesca a collegare l'umanesimo antico a quello moderno, che riesca a preparare i più dotati alla elaborazione dei principi generali da cui deriva poi anche lo sviluppo della scienza pura e quindi del progresso globale.

Cosa certa è, comunque, a nostro avviso, che non possiamo rinunciare alla garanzia della serietà in uno studio di tanta dignità, quale quello del latino, da parte di chi lo abbia liberamente scelto e sia capace di apprenderlo. L'alunno che sbaglierà nella scelta avrà modo e tempo di correggerla.

Esclusa ogni visione oligarchico-aristocratica della società nazionale, e quindi della scuola, una volta assicurata ad ognuno la effettiva concreta possibilità — qui sta il punto! — di frequentare il tipo di studio in cui è versato, non si può escludere che la scuola, nel formare il cittadino, ne saggi gli orientamenti e le capacità sin dal dodicesimo o tredicesimo anno di età, sì che meglio l'alunno possa decidere, una volta raggiunto il quattordicesimo anno, del suo futuro indirizzo.

Fondatamente si può obiettare: ma una volta optato per il latino nel secondo o terzo anno di scuola media, l'alunno non avrà già scelto l'indirizzo umanistico? Sì, ma solo se la scelta gli andrà bene; altrimenti può correggerla. E per chi non avesse optato per il

latino — si può ancora obiettare — non è forse preclusa la via del liceo classico, l'*iter princeps* dei nostri studi?

Ma — come si rileva anche nella relazione di maggioranza, sia pure per arrivare a conclusioni diverse — è difficile che venga all'improvviso una vocazione quale quella per il latino. Tuttavia può accadere. In tal caso, se vocazione c'è, non sarà difficile colmare la lacuna iniziale di qualche mese, o anche di un anno, e portarsi al livello degli altri che per il latino abbiano optato sin dall'inizio del secondo anno, con una preparazione che la scuola stessa deve impartire gratuitamente.

Ad essere sinceri, rimane qualche dubbio circa l'inconveniente dell'anticipo di qualche anno nella scelta dell'indirizzo di studio da seguire. Se però questo vien fatto con l'aiuto dei docenti, seguendo le attitudini naturali, e non con predeterminazioni familiari, che obbediscono all'interesse immediato in base a valutazioni economiche, l'inconveniente si paleserà limitato.

Maggiori inconvenienti comporterebbe, a mio avviso, una scuola media del tutto indifferenziata, o differenziata attraverso le opzioni, ma in modo poco impegnativo, come sarebbe se si consentisse all'alunno di intraprendere l'indirizzo umanistico del liceo classico senza avere superato l'esame del latino.

G R A N A T A . *relatore di minoranza.*
Ma anche al liceo scientifico si studia il latino!

B O L E T T I E R I . Allora non ci sarebbe alcuna differenza tra un indirizzo ed un altro, senatore Granata! Perciò si vuole stabilire una certa differenza tra un tipo di studio prevalentemente umanistico ed uno prevalentemente scientifico, senza che i due tipi di studio si escludano, ma con una certa accentuazione di un determinato indirizzo!

G R A N A T A , *relatore di minoranza.*
Ed anche all'Istituto magistrale si studia il latino!

B O L E T T I E R I . E poi al liceo classico c'è il greco, la filosofia e così via, anche se, come dice il senatore Granata, il latino si studia pure al liceo scientifico e all'Istituto magistrale. Non sarebbe, comunque, opportuno, iniziare lo studio del latino insieme con lo studio del greco e della filosofia; vi sarebbero insieme troppe discipline nuove, senza neppure che si sia avuta una possibilità di saggiare l'eventuale vocazione verso l'indirizzo umanistico.

A mio avviso, la soluzione adottata rappresenta una sintesi indovinata tra il criterio della unicità — che rimane fondamentale in base alla preziosa esperienza della scuola media voluta, appunto, in via sperimentale, dal ministro Bosco — e il criterio della pluralità che viene accettato in minima parte.

La scuola media obbligatoria è, innanzitutto, formatrice e orientatrice, ma è anche selezionatrice di meriti, in base a valutazioni intellettuali e delle naturali attitudini, senza altre considerazioni discriminatorie. Chiunque ne sia capace avrà a disposizione una disciplina il cui valore formativo per la preparazione del ragazzo è pressochè insostituibile. È pur vero che nei Paesi ad economia più sviluppata la tendenza generale è quella di assicurare sino al quattordicesimo anno di età, e anche oltre, una eguaglianza di educazione scolastica, corrispondente a una eguaglianza di occasioni di lavoro e con apertura per tutti a qualsiasi tipo di scuola secondaria superiore e successivamente di studi universitari. Questa tendenza obbedisce, da una parte, ad una esigenza di democrazia, ma, dall'altra, ad una visione un po' economicistica della vita. La scuola italiana deve fare il massimo sforzo sulla via della democratizzazione, ma per questo non deve, a mio avviso, rompere bruscamente con la tradizione, in cui qualcosa di sano c'è da salvare, ed è precisamente lo studio serio del latino per chiunque ne sia all'altezza.

Nelle innovazioni, onorevoli colleghi, bisogna essere decisi ed audaci finchè si vuole, ma operare anche con gradualismo. C'è chi della parola gradualità si fa un'arma per non innovare mai la realtà in modo in-

cisivo e decisivo, secondo una veduta di giustizia. C'è chi invece la invoca per quella naturale, benefica prudenza che serve a raggiungere meglio la meta. Noi riteniamo di essere in questa seconda categoria, così come riteniamo che, col presente disegno di legge, emendato come noi lo vediamo, si fa un passo decisivo, non solo per allargare la cultura di base dell'intero popolo italiano e avviarlo su una moderna via di progresso e di sviluppo, ma anche per preparare, con criteri più giusti, più vasti e più moderni, la classe dirigente di domani.

Chi, a proposito del latino, parla di discriminazione sociale è, a mio avviso, fuori strada. Se proprio si vuol vedere un privilegio, sarà un privilegio del merito. Non è dunque un omaggio alla tradizione del privilegio, quale sino a ieri c'era in effetti, ma semmai un omaggio a tradizioni culturali difficili a sradicare (nè sappiamo se lo stradicarle sarebbe un bene). Comunque è assurdo parlare di uno strumento per selezioni classiste. La classe dirigente non sarà tratta più da una stretta cerchia di privilegiati per nascita e condizioni economiche, ma proverrà da coloro che fin dai primi anni della preparazione scolastica dimostreranno l'altezza dell'ingegno, non importa se in questa o in quell'altra materia di una certa importanza.

Non è comunque una prova senza appello quella fornita sui banchi della scuola. Le eccezioni sono sempre ammesse e sempre valide, quando nella vita si dimostri poi la chiarezza del pensiero e la capacità di realizzazione. Ma, come regola generale, io non vedo altra maniera di sottrarre i ragazzi all'abbraccio soffocante di un sistema oligarchico di privilegiati se non quello di creare per tutti strumenti, strutture e discipline scolastiche tali da rivelare capacità che lo Stato e la società devono poi incaricarsi di fare pienamente sviluppare. Che il latino, al pari dell'italiano, della matematica e della fisica sia una di quelle discipline atte a rivelare e a potenziare l'ingegno, e che anzi costituisca anche la migliore preparazione per chi voglia poi dedicarsi a studi scientifici, è difficile da contestare, anche se si

può discutere, come stiamo facendo, su certi inconvenienti che, con un po' di buona volontà, in base all'esperienza che faremo, si potranno eliminare del tutto.

G R A N A T A, *relatore di minoranza*. Allora lo suggerisca come materia obbligatoria.

B O L E T T I E R I. Questo lo ha suggerito il senatore Venditti: noi riteniamo invece di suggerire una diversa soluzione, più accettabile, anche se perfettibile.

Onorevoli colleghi, uno sforzo imponente dovrà compiere lo Stato italiano per rendere effettiva la obbligatorietà e gratuità della scuola sino al quattordicesimo anno di età. Aule, attrezzature, insegnanti per circa un milione e mezzo di ragazzi dovranno essere approntati in breve tempo. La scuola prende coscienza dello sviluppo della vita italiana. Accanto allo sforzo quantitativo, la vostra scuola deve fare uno sforzo qualitativo per affinare le proprie strutture sicchè veramente, nel volgere di qualche generazione, possa far attingere all'intero popolo italiano quelle mete di ascesa democratica che rappresentano il fine precipuo del suo secondo Risorgimento. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore De Simone. Ne ha facoltà.

D E S I M O N E. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ritengo particolarmente significativo, dal punto di vista politico e storico, che un problema così importante, fondamentale, decisivo della vita nazionale come quello della scuola dell'obbligo venga discusso in aula al Senato della Repubblica in un periodo in cui nel nostro Paese si è manifestata una grande e viva ripresa del movimento delle lotte sindacali. Questa affermazione forse lascerà qualcuno perplessa perchè non si vede quale connessione possa avere la ripresa così ampia e vasta del movimento sindacale con il problema della scuola dell'obbligo.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(Segue D E S I M O N E) . Confesso con tutta franchezza che non sorprende se qualche Gruppo politico presente in questa Assemblea non vede o non vuol vedere la connessione esistente tra le due questioni. Non sorprende perchè significa non riconoscere quale profondo legame esista tra presa di coscienza della funzione determinante e decisiva della classe lavoratrice nella direzione della vita dello Stato e sviluppo della scuola e della cultura di base. C'è forse chi potrebbe prendere pretesto da questa affermazione per concludere che noi comunisti vogliamo legare lo sviluppo della scuola ad una esasperazione dei conflitti di classe mettendo in pericolo le strutture della società attraverso rotture violente dei rapporti di classe. Ad una interpretazione di questo tipo sarebbero disposti a dare la loro adesione e il loro consenso i colleghi liberali, i monarchici, i fascisti e parte dei colleghi stessi della Democrazia Cristiana, i quali non avrebbero esitazione a farne uno spauracchio da agitare, come del resto fanno, per dare ad intendere, o illudersi di dare ad intendere che allargandosi, sotto il Governo di centro-sinistra, le lotte sindacali, queste favoriscono i comunisti e quindi trovano in ciò motivi di condanna del centro-sinistra che combattono inflessibilmente e vogliono liquidare per un ritorno politico al centro o al centro-destra.

Si disilludano costoro, chè le cose non stanno in questi termini. Io trovo a questo proposito molto significativo che il problema della scuola dell'obbligo venga discusso in un momento di larga ripresa sindacale e voglio esprimere la nostra soddisfazione per questa riscossa sindacale che è sicura premessa di un rafforzato impegno dei lavoratori sul terreno della lotta per la democrazia e il socialismo, che è elemento essenziale di un processo democratico di

profondo rinnovamento economico, sociale e politico.

In secondo luogo voglio affermare che essendo la classe operaia e i partiti che la rappresentano i portatori delle esigenze storiche dell'allargamento e della diffusione della scuola e della cultura a tutti gli strati sociali della popolazione senza distinzione di classe, questo risveglio sindacale costituisce anche una premessa per una sempre maggiore partecipazione cosciente della classe operaia e dei lavoratori ai problemi della realizzazione della scuola dell'obbligo e ai problemi della cultura in genere.

Occorre dirlo francamente: vogliamo che il problema della scuola diventi azione e compito di tutto il popolo italiano. Solo così la scuola non resterà un problema insoluto. Convinti come siamo che il progresso e l'elevamento dei lavoratori è opera della classe operaia, non possiamo non esternare la nostra soddisfazione quando essa dà prove della sua autonomia nella lotta per portare avanti la causa della democrazia e del socialismo, respingendo le sirene addormentatrici del neo-capitalismo. Questo affermiamo perchè riteniamo che la battaglia per la scuola e la cultura a tutti i cittadini è diventata una battaglia storicamente concreta quando i lavoratori, la classe operaia, ne hanno fatto una bandiera nella lotta per il proprio riscatto e per il progresso della civiltà.

Quanto ho detto finora trova una più chiara comprensione nell'esaminare più direttamente il problema della scuola dell'obbligo. Da tutti i settori del Parlamento viene affermato che il problema della scuola dell'obbligo è il problema fondamentale della scuola, è uno dei problemi più importanti della vita nazionale. Per questo ritengo che il vero discorso sulla pubblica istruzione sia incominciato con questo dibattito: da qui usciranno le premesse, qui si getteranno le

basi per le strutture, gli indirizzi e il contenuto della scuola di domani. Sento pertanto una grande responsabilità nell'intervenire in questo dibattito, ma mi tranquillizza il fatto che io non parlo a nome personale, ma di un Partito che tanti studi approfonditi, tante lotte ha dedicato alla soluzione dei problemi della scuola.

A questa importante funzione il Partito comunista italiano ha assolto con la presentazione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Donini e Luporini, che ha rappresentato uno dei fulcri attorno ai quali si è svolta la discussione sia in seno alla 6ª Commissione del Senato, alla quale peraltro ho partecipato soltanto nelle ultime sedute, per essere entrato di recente a far parte di questa Assemblea, sia nel Paese.

Nella discussione che una settimana prima della chiusura estiva ha avuto luogo in quest'Aula sullo stralcio del piano decennale e sul bilancio di previsione del Ministero della pubblica istruzione, si sono affrontati ampiamente i problemi della scuola italiana, sia sul piano della sua crisi, sia sul piano della sua espansione. Non sto qui ad elencare questi problemi e le soluzioni che dai diversi settori sono state indicate; ma mi pare che molti dei problemi affrontati troveranno una più giusta collocazione nel quadro delle soluzioni che verranno date all'istituzione della scuola dell'obbligo.

La questione dell'istituzione della scuola dell'obbligo e le implicazioni che ne derivano, prima che un problema di tecnica scolastica sono un problema eminentemente politico; e come politico più che come modesto uomo di scuola intendo parlare in questo dibattito.

La scuola dell'obbligo trova il suo fondamento nell'articolo 34, comma secondo, della Costituzione, il quale stabilisce che la istruzione inferiore impartita per almeno 8 anni è obbligatoria e gratuita. Tra tante cose interessanti che sono state dette nel corso del dibattito dedicato prima delle vacanze estive ai problemi della pubblica istruzione, una questione, a me sembra, non è stata sollevata con sufficiente chiarezza, mentre essa andava denunciata senza alcuna riserva.

Il signor Ministro, il senatore Zaccari e il senatore Donati hanno esaltato, in contrapposizione alle critiche severe e argomentate che sono state rivolte alla politica scolastica del Governo e della Democrazia Cristiana soprattutto da questa parte dell'Assemblea, l'espansione della scuola che si è verificata in questi ultimi anni. Se questa espansione c'è stata — ne parlerò più avanti — tuttavia non si può con essa giustificare o coprire l'enorme responsabilità della Democrazia Cristiana e dei governi che si sono succeduti, relativa ad una grave inadempienza costituzionale: quella cioè di non aver reso effettivo, a 15 anni dalla sua entrata in vigore, il diritto sancito e consacrato dalla Costituzione per i cittadini italiani di avere assicurata l'istruzione media inferiore obbligatoria e gratuita per il periodo dagli 11 ai 14 anni. Questo dovere sancito dalla Costituzione, il quale è una funzione essenziale dello Stato moderno, è rimasto purtroppo in larghissima misura, come osserva la relazione Donini-Luporini, mera indicazione programmatica ed espressione formale di un diritto-dovere dei cittadini.

Questa è un'inadempienza costituzionale di cui la Democrazia Cristiana, per aver avuto ininterrotto il monopolio del potere politico dal 1948 ad oggi, porta intera e completa la responsabilità. E se si tiene conto del dato che ci fornisce il senatore Moneti nella sua relazione, e cioè che nell'anno scolastico 1957-58 solo il 39 per cento dei ragazzi dagli 11 ai 14 anni frequentava le scuole secondarie, e non è detto poi che le completava, ciò significa che il 61 per cento non completava la scuola dell'obbligo. E tutto questo tradotto in cifre assolute vuol dire che, nei 15 anni di vita della Costituzione, da 6 a 7 milioni di cittadini italiani sono stati privati di un diritto che ad essi garantisce la stessa Carta costituzionale.

M O N E T I, *relatore*. Da quelle cifre sono esclusi i frequentatori della post-elementare ed i ripetenti della quinta elementare.

D E S I M O N E. Ho voluto dare una cifra in generale; non sono voluto entrare

nei particolari, per renderci conto di quali responsabilità vi siano in questa inadempienza. E questa spoliatura è tanto più grave e condannevole in quanto ha colpito i giovani delle famiglie più diseredate e più povere. Sicché queste famiglie sono state colpite due volte: quando si è negato loro il diritto al lavoro e quando sono state private del diritto all'istruzione per lo meno fino al quattordicesimo anno di età.

Quando e come lo Stato italiano pagherà questo suo enorme, inqualificabile debito, verso quei suoi cittadini? Per questa inadempienza, per questa violazione costituzionale, quanti professori, onorevoli colleghi, quanti maestri sono stati mortificati ed umiliati per molti anni nell'attesa di un posto e in quale misura la carenza di insegnanti che oggi si lamenta nelle scuole secondarie trova la sua ragion d'essere in questa violazione della Costituzione? Oggi si esalta il miracolo economico ma si tace che questo miracolo è anche fondato sulla spoliatura del diritto all'istruzione di milioni di giovani che poi sono diventati lavoratori. Onorevole Moneti, onorevole Ministro, si fanno statistiche per dimostrare di quanto i giovani che frequentano le scuole sono cresciuti, in che misura si sviluppa la scuola. Ma perchè non si fanno le statistiche per stabilire quanto alla scuola è stato sottratto: il grado di istruzione e di cultura di cui le masse popolari, gli strati più poveri della popolazione sono stati privati? Verrebbero fuori dei dati indubbiamente interessanti, che certamente getterebbero una luce non edificante sulla politica scolastica della Democrazia Cristiana e sul costo del miracolo economico. Forse l'onorevole Battaglia e gli onorevoli senatori liberali penseranno che ogni sviluppo e ogni progresso vuole le sue vittime ed oggi non sono alieni, i senatori liberali, dal predicare la necessità di spendere per la scuola ed il suo sviluppo e si indignano se questo non avviene a sufficienza, perchè d'altra parte vogliono o vorrebbero salvare il potere del capitalismo monopolistico dell'industria elettrica.

Ma un'altra questione mi sembra che non sia stata sollevata nel corso del dibattito svoltosi nel mese di luglio scorso sui pro-

blemi della scuola; forse non era la sede più opportuna, per quanto non sia convinto di ciò, perchè alla scuola dell'obbligo si è fatto più volte riferimento in quell'occasione. Tuttavia è certo che nel presente dibattito trova la sua sede più opportuna. Non solo non è stato attuato l'obbligo scolastico dai 6 ai 14 anni, ma si è mantenuta per 15 anni una situazione illegale nella scuola, contraria al principio costituzionale che vuole una scuola gratuita ed uguale per tutti. Questi sono fatti.

Durante questi 15 anni la scuola non è stata nè gratuita nè uguale per tutti. Si sono continuate a mantenere le due grandi distinzioni che hanno informato la scuola italiana nel corso della sua storia, che hanno fatto di essa, in definitiva, una scuola di classe. Mi riferisco alla distinzione tra scuola media con lo studio del latino e scuola d'avviamento. La prima, scuola a pagamento per i ricchi e per le future classi dirigenti, la seconda gratuita — ma non completamente — per i poveri e per i figli dei lavoratori, orientata verso la preparazione delle future leve di lavoratori per la grande industria. (Dicendo gratuita mi riferisco solo alle tasse d'iscrizione e di frequenza, che poi sono la cosa meno essenziale). La prima, scuola selettiva; la seconda, scuola di masse indifferenziate e depresse senza prospettive e senza qualificazione.

Questa distinzione, che è contraria allo spirito ed alla lettera della Costituzione — che vuole tutti i cittadini uguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali — ed è pertanto, come ripeto, illegale, è stata mantenuta dalla Democrazia Cristiana e dalle forze che l'hanno sostenuta; e di questa illegalità sono responsabili la Democrazia Cristiana e le sue forze fiancheggiatrici.

Ma come si sono potute verificare, come si sono potute mantenere queste illegalità? Come si sono potute attuare queste violazioni della Costituzione? Questo è il problema fondamentale dal nostro punto di vista.

Mi pare che una risposta a questi interrogativi farà una luce sull'attuale situazione

della scuola di base in particolare, ed anche della scuola italiana in generale.

Nella legislazione precedente alla Costituzione repubblicana, con la riforma Gentile del 1923, l'istruzione obbligatoria fu portata fino al 14° anno d'età e fu suddivisa in una scuola elementare e nei corsi integrativi d'avviamento professionale. Ma accanto a questa esisteva la scuola non obbligatoria per gli stessi ragazzi dagli 11 ai 14 anni, il che vuol dire che la scuola era organizzata su basi di classe: la scuola per i figli dei lavoratori, cioè per i poveri, e la scuola selettiva per i figli dei ricchi. La riforma Bottai, che introdusse il lavoro nella scuola media inferiore non obbligatoria, non modificò sostanzialmente le cose. Infatti, unificando la scuola media e istituendo la grande media unica, lasciò la scuola d'avviamento mantenendo la distinzione di classe nella scuola.

Se la Costituzione repubblicana introdusse il principio della scuola obbligatoria e gratuita per tutti, cioè una scuola uguale per tutti, una scuola che desse a tutti i figli degli italiani, senza distinzioni di classe, di religione, eccetera, una istruzione comune di base, questa fu la conseguenza di un fatto molto importante e decisivo che ad un certo momento ebbe luogo nella vita del nostro Paese: la resistenza al fascismo e la lotta di liberazione nazionale contro il fascismo e il nazismo. Questo evento storico e politico portò alla rottura di molti dei nodi che avevano soffocato la vita politica italiana dopo la formazione dell'unità nazionale. Quel processo di sempre maggiore e intensa partecipazione della classe operaia e delle masse popolari alla vita politica del Paese, che era incominciato e si era sviluppato con l'avanzata del movimento operaio e popolare in Italia, il fascismo brutalmente represses, distruggendo tutte le libertà e instaurando la dittatura del più reazionario capitalismo finanziario, industriale e agrario. Ma quel processo continuò come resistenza al fascismo ed esplose nella lotta di liberazione delle larghe masse popolari con alla testa la classe operaia.

È a tutti noto ed è da tutti riconosciuto quanto vasto, importante e decisivo sia sta-

to il contributo portato dal Partito comunista italiano nella resistenza al fascismo e in particolare nella lotta di Liberazione nazionale. È altrettanto noto come, accanto ai comunisti, si trovarono i socialisti, gli azionisti, i democristiani, e dalla vittoria che ne seguì prese vita la Carta costituzionale, la quale, essendo il risultato dei principi e degli ideali che guidarono le forze democratiche che presero parte alla lotta di liberazione, non poteva non accogliere le istanze che nel campo della scuola portavano i partiti della classe operaia e dei lavoratori. Da queste istanze, che si sono incontrate e conciliate con le istanze popolari contenute nel programma della Democrazia Cristiana, sono venute fuori le disposizioni della Costituzione riguardanti la scuola. Queste stesse istanze non potevano non respingere il principio della scuola fondata sul privilegio e sulle distinzioni di classe e su ogni altra distinzione che non fosse la capacità e il merito.

Ecco nascere da ciò il principio della scuola aperta a tutti, uguale per tutti, gratuita ed obbligatoria fino a 14 anni. A questo principio si doveva adeguare la scuola italiana; e se questo non avvenne, fu perchè ad un certo momento storico la Democrazia Cristiana non esitò a rompere l'unità delle forze democratiche, operando per ricacciare ai margini della vita dello Stato proprio quelle forze che erano state le protagoniste più decise della lotta di liberazione, mentre dall'altra parte andava sempre più identificando l'azione di Governo con gli interessi delle forze del privilegio e del monopolio economico, le quali vennero sempre maggiormente affermando il loro dominio in tutti i campi della vita del Paese. E proprio questa rottura dell'unità delle forze democratiche popolari e l'affermarsi conseguente delle istanze reazionarie e conservatrici nella vita nazionale hanno avuto conseguenze negative nel processo di sviluppo della scuola italiana, hanno ritardato l'attuazione del principio costituzionale della scuola obbligatoria, hanno fatto sì che questo principio venisse violato, che si continuasse con una scuola basata sulle distinzioni di classe, con una scuola che è l'opposto di

quella voluta dalla Costituzione, una scuola la quale mantiene ed aggrava le vecchie discriminazioni.

La Democrazia Cristiana era troppo impegnata nella lotta al comunismo, nella sua azione per la clericalizzazione di tutti gli aspetti della vita nazionale e quindi anche della scuola, per poter rivolgere il proprio impegno a realizzare quel tipo di scuola previsto e voluto dalla Costituzione. Ricordiamoci, onorevoli colleghi, il programma del governo Scelba. Se i danari e le energie che la Democrazia Cristiana ha impiegato nella lotta contro il comunismo fossero stati impiegati per la scuola, i risultati sarebbero stati certamente più utili per il Paese. Ma, così operando contro le esigenze di sviluppo democratico della società italiana, operava e lottava proprio contro quelle forze che rappresentavano le istanze più profonde di rinnovamento e di progresso democratico; operava contro quelle forze politiche, quei partiti che storicamente sono i portatori di una concezione della scuola libera ed aperta a tutti, di una scuola non fondata sulle disuguaglianze sociali e sulle distinzioni di religione, di razza e così via, di una scuola che mira all'elevamento del livello culturale dei lavoratori e dell'intera società, di una scuola che mira a fare delle masse popolari le protagoniste autonome del progresso civile e sociale dei popoli.

E queste istanze, onorevoli colleghi, per il contributo determinante e preminente che il partito della classe operaia e dei lavoratori aveva dato alla lotta di liberazione, avevano trovato posto nella Costituzione.

Certo è che, senza quella rottura delle forze democratiche, il problema della scuola dell'obbligo e i problemi della scuola in generale, come tanti altri problemi della vita del Paese, sarebbero stati risolti, o almeno si troverebbero in uno stadio di soluzione più avanzata.

Chi può negare che il movimento operaio, nel corso della sua azione e delle sue lotte per una società profondamente rinnovata, per una società di uomini liberi e padroni del proprio destino, abbia fatto della scuola aperta a tutti e dell'elevamento culturale delle masse popolari una battaglia fonda-

mentale? Questi ideali sono alla base della concezione marxista; hanno trovato una pratica e larga attuazione nella prima società socialista che è sorta nel mondo, così come negli altri Paesi socialisti, e i risultati che se ne sono avuti sono stati veramente grandiosi.

Ma se la Democrazia Cristiana condusse la sua lotta contro il Partito comunista e fece dell'anticomunismo la bandiera della sua azione politica, non riuscì ad impedire che le rivendicazioni delle masse popolari per migliori condizioni di vita e di cultura continuassero a essere poste con rigore.

Tra queste rivendicazioni un posto preminente ha sempre avuto quello dell'attuazione della scuola dell'obbligo. Di fronte allo sviluppo economico e alle esigenze nuove che esso poneva, ci si rendeva conto che le strutture della scuola esistenti erano diventate sempre più inadeguate.

Il mondo della scuola e l'opinione pubblica reclamavano che si provvedesse a realizzare la scuola dell'obbligo prevista dalla Costituzione e che nel quadro di una visione organica si provvedesse all'insieme dei problemi della scuola stessa.

Venne presentato dal Governo il Piano decennale della scuola, e nel grande dibattito che ebbe luogo in questa Assemblea i senatori comunisti denunciarono i limiti del Piano e le gravi inadempienze costituzionali della Democrazia Cristiana nei riguardi della scuola.

L'opinione pubblica e le larghe masse popolari vennero investite della grave situazione in cui versava la scuola, delle gravi responsabilità che pesavano sui governi democristiani via via succedutisi, della volontà della Democrazia Cristiana di dare ai problemi della scuola una soluzione in netto contrasto con i principi sanciti dalla Costituzione.

Questi principi sono stati introdotti nella Costituzione come espressione della concezione che della scuola hanno i Partiti che si ispirano alle esigenze della classe operaia. Il Partito della Democrazia Cristiana, che aveva cercato di eluderli, si trovò a dover fare i conti con essi. Questi principi erano stati scritti nella Costituzione col sangue

versato nella lotta per la Liberazione da tanti militanti comunisti, dai militanti dei partiti della classe operaia! E poichè i comunisti non sono, in Italia, soltanto il partito della speranza e della negazione, ma rappresentano una realtà concreta, con obiettivi ben definiti, essi hanno presentato un disegno di legge, di iniziativa dei senatori Donini e Luporini, sulla scuola dell'obbligo, che traduce in termini legislativi, e intende rendere effettivi, i principi sanciti nella nostra Costituzione sull'istruzione obbligatoria e gratuita fino ai 14 anni — anzi, direi meglio, per otto anni — che è una delle conquiste della lotta di Liberazione.

Il progetto di legge Donini-Luporini pone a suo fondamento « la realizzazione piena dell'obbligo scolastico come chiave di volta dell'auspicato rinnovamento democratico della scuola italiana, come condizione di estremo rilievo per il progresso civile, sociale e culturale della Nazione ». Parte dal presupposto che « la scuola italiana, per superare la crisi profonda che ne colpisce insieme l'orientamento ideale e gli strumenti organizzativi, l'ordinamento e il costume, ha bisogno di una riforma generale e organica. Ma la creazione di una scuola nuova che sia aperta a tutti e a tutti indistintamente offra la possibilità di una partecipazione attiva nella vita civile e politica, di un'attuazione delle proprie capacità produttive, di un libero sviluppo della propria cultura, deve avere necessariamente, come centro propulsore, quella dilatazione di massa dell'istruzione di base, quella leva in massa dell'intelligenza che è la finalità propria dell'obbligo scolastico.

Dalla scuola obbligatoria occorre dunque muovere quando si intende davvero operare per il rinnovamento e lo sviluppo dell'intera organizzazione scolastica nazionale, respingendo il vecchio criterio socialmente, culturalmente erroneo e condannevole di strutturare la scuola e i corsi di istruzione inferiore in funzione di quelli superiori; concetto gerarchico che conduceva a riconoscere come esigenza prima quella della preparazione di una minoranza di studenti per il migliore dei corsi, per la scuola per eccellen-

za, che si è sempre configurata in Italia nel liceo classico.

Ciò rischierebbe di condannare ancora l'istruzione di base ad una posizione subalterna, di mantenere e di irrigidire in essa le divisioni di classe ed annullare lo spirito innovatore del principio costituzionale dell'istruzione comune fino ai quattordici anni e dell'accesso agli studi superiori dei capaci e meritevoli ».

Onorevoli colleghi, scusatemi questa lunga citazione dalla relazione Donini-Luporini che, per aver voi letta, può sembrare superflua. Ma mi è sembrato che, per esprimere in modo chiaro e preciso la posizione dei comunisti nei confronti della scuola dell'obbligo, non si potesse fare di meglio; e ciò perchè nella relazione viene espresso, in modo che non lascia luogo ad equivoci, il concetto, che è alla base del mio intervento, che la scuola dell'obbligo va vista come rottura della concezione tradizionale, e tuttora in pratica esistente, della scuola fondata sulla distinzione di classe. Questa concezione è propria dei partiti che si ispirano alla classe operaia e dei lavoratori in generale, è propria del Partito al quale appartengo, ed essa ha trovato nella nostra Costituzione il suo posto. E se ciò è avvenuto si deve al fatto, come ho cercato di dimostrare, che nella lotta di Liberazione, dalla quale è uscita la Costituzione, il contributo più decisivo e fondamentale è venuto dalle classi operaie, dalle forze popolari e dai partiti che ad esse si ispirano; e questa è la concezione del Partito cui ho l'onore di appartenere. Essa non è però una concezione esclusivamente della classe operaia ma, per la forza liberatrice del socialismo, supera le classi e diventa la concezione di tutte le forze progressive che aspirano ad un profondo rinnovamento democratico, sociale e culturale della società.

Questa non è certo una formula generica: è una grande realtà che ha trovato il suo posto nella Carta costituzionale, è una realtà con un preciso contenuto e un obiettivo, una realtà che, dopo essersi espressa in precise norme costituzionali, si esprime con precise determinazioni nel progetto Donini-Luporini, si esprime nella battaglia portata

avanti nel Paese dai comunisti per il rinnovamento della scuola italiana.

E non è a caso, onorevoli colleghi, che attorno al progetto Donini-Luporini si è sviluppata nel mondo della scuola e nel Paese la discussione sulla scuola dell'obbligo. Esso è diventata, come ho già detto, il fulcro di questa discussione; e potrei citare anche « Il Corriere della Sera », giornale certo non di nostra parte, nel quale Panfilo Gentile conclude un suo articolo suggerendo al Ministro della pubblica istruzione, tranne per la parte che riguarda il latino, di fare suo il progetto Donini. Ecco il grande interesse e la grande funzione che ha avuto il progetto di legge Donini e Luporini nel mondo della scuola.

Esso è diventato il fulcro di questa discussione nella 6ª Commissione del Senato: tutta la discussione che si è svolta sullo stesso problema ha tenuto sempre presente il progetto dei senatori comunisti.

Di fronte all'impostazione dei comunisti del problema della scuola dell'obbligo, quale è stata la posizione delle altre forze politiche? Tutti, dai democristiani ai liberali, affermano solennemente che la scuola dell'obbligo non deve essere fondata su distinzioni sociali, non deve avere alcun contenuto di classe. Lo afferma il senatore Moneti nella sua relazione sulla scuola dell'obbligo, e il senatore Zaccari nella sua relazione al bilancio di previsione della Pubblica istruzione. Lo afferma il professor Valitutti nella sua relazione, « La scuola per il completamento dell'obbligo », al II Convegno nazionale di studi sulla scuola, tenuto a Padova il 28 e il 29 aprile 1962.

Rappresenta un fatto veramente importante all'acquisizione storica dei problemi della scuola, che un presupposto politico così importante della concezione della scuola dei partiti che si ispirano alle classi lavoratrici, e in modo particolare dei marxisti, sia accettato da tutti almeno sul piano teorico. Non poteva e non può essere diversamente di fronte al sempre crescente sviluppo nel mondo del movimento operaio e del socialismo, che hanno arricchito di sempre nuovi contenuti la concezione della democrazia politica.

Però quando si esaminano più direttamente le cose ci si accorge che quel principio di una scuola senza distinzioni di classe, per una via o per l'altra, viene evaso. Quello che si è cacciato per la porta rientra dalla finestra.

Così avviene per il progetto Medici che, articolando la scuola dell'obbligo in quattro sezioni senza scelta predeterminante, in concreto poi mortifica il principio della scuola senza distinzione di classe, lasciando la scuola del latino come la scuola dei più dotati economicamente, e aggrava la situazione esistente con l'istituzione della sezione normale. Gli emendamenti del ministro Bosco e lo stesso testo approvato a maggioranza dalla Commissione, pur costituendo un progresso notevole rispetto alle posizioni precedenti della Democrazia Cristiana, vengono meno al principio costituzionale di una scuola senza distinzione di classe quando prospettano la scuola opzionale tra latino e seconda lingua straniera, perchè, come si esprime la relazione di minoranza, « tale soluzione... rappresentando niente altro che un compromesso... rischia di ripetere nell'interno della stessa scuola le attuali divisioni e disuguaglianze ».

Lo stesso principio della scuola senza distinzioni di classe viene evaso in modo anche più netto ed esplicito dai liberali quando essi propongono una scuola media organizzata in due rami — quello classico in connessione con il latino e quello moderno in connessione con una lingua straniera vivente — che o sono la stessa cosa, e quindi non si capisce la distinzione, o sono cose diverse, e allora si riafferma il primato del latino, come scuola dei distinti, di quelli destinati alle funzioni dirigenti.

In questo quadro, al testo approvato dalla Commissione, al quale si era pervenuti dopo un'ampia e lunga discussione durata alcuni mesi, nel corso della quale — occorre sottolinearlo ancora una volta — alcuni notevoli passi avanti erano stati fatti rispetto al progetto Medici sul terreno del riconoscimento della unitarietà della scuola dell'obbligo, sono stati presentati gli emendamenti del ministro Gui a nome del Governo e all'insaputa, pare, dei colleghi socialisti,

Gli emendamenti del ministro Gui sono gravi e la loro gravità non possiamo disconoscere, onorevoli colleghi, se la 6ª Commissione si è dovuta riunire per riprendere da cima a fondo l'esame del disegno di legge da essa approvato, riaprendo un nuovo dibattito, e se i compagni socialisti, che pur riluttanti, a malincuore, avevano approvato il testo della Commissione, sono passati all'opposizione di fronte agli emendamenti del Ministro, essi che fanno parte della maggioranza governativa. Questa gravità non possiamo non riconoscere se si tiene conto che gli egregi colleghi democristiani che si erano battuti per il carattere di unicità della scuola media obbligatoria, anche se con i limiti che ben conosciamo, si sono trovati fortemente imbarazzati di fronte agli emendamenti del Ministro, i quali ristabiliscono il primato del latino e il suo carattere di asse culturale della scuola italiana attraverso il suo insegnamento facoltativo, ma con l'obbligo del superamento dell'esame per coloro che vogliono accedere al liceo classico. Tali emendamenti ripropongono così il carattere distintivo di classe nella scuola tra allievi che frequentano i corsi di latino, e quindi destinati a formare l'*élite*, e allievi che non li frequentano e pertanto destinati a funzioni subalterne: la distinzione cioè tra scuola per ricchi e scuola per poveri.

Ma la cosa più grave a me sembra il fatto che quegli egregi colleghi della Democrazia Cristiana in Commissione abbiano risolto il loro imbarazzo con un'accettazione, anche se *obtorto collo*, degli emendamenti del ministro Gui che, come bene ha dimostrato il senatore Granata nel suo intervento in questo dibattito, introducono nella scuola media obbligatoria uguale per tutti, così come è voluta dalla Costituzione, il principio e il carattere di predeterminazione e di preclusione delle scelte successive; si resta cioè agli indirizzi di classe che hanno fin qui guidato la scuola italiana.

Si obietterà che c'è stato qualche sforzo riuscito per limitare le conseguenze delle discriminazioni sociali contenute negli emendamenti del ministro Gui. Non ho difficoltà a riconoscerlo. Il senatore Bellisario ha fat-

to qualcosa in questo senso, ma ha dovuto minacciare — se la parola può comprometterlo dirò: prospettare — ai colleghi della maggioranza democristiana della Commissione di riprendere la sua libertà d'azione in Aula qualora il suo emendamento non fosse stato approvato. L'emendamento è passato e per esso il diploma di maturità scientifica dà accesso a tutte le facoltà universitarie, tranne la facoltà di lettere.

Riguardo a questo emendamento bisogna osservare: 1) esso limita, sì, le conseguenze della discriminazione e della preclusione in quanto apre le facoltà di giurisprudenza e di magistero agli allievi del liceo scientifico; 2) ma quel che è molto grave è che esso riconosce e legittima per così dire la discriminazione o la differenziazione nella scuola media dell'obbligo, principio che noi respingiamo; 3) fermo restando, per noi di questa parte, il principio di respingere qualsiasi forma di discriminazione o differenziazione nella scuola media obbligatoria, ritengo che il senatore Bellisario non abbia voluto trarre tutte le conseguenze dal suo emendamento. Una volta allargato il campo di validità, per l'iscrizione all'Università, del diploma di maturità scientifica, al fine di ridurre sempre più i margini entro i quali il latino può operare come asse della scuola italiana, a me sembra che il senatore Bellisario avrebbe dovuto proporre che, nei Comuni in cui esiste soltanto il liceo classico e non anche quello scientifico, in seno al liceo classico si debbano istituire sezioni di liceo scientifico. E a questo riguardo...

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*
Esiste già un disegno di legge governativo sul liceo classico.

D O N A T I . Vi sono anche degli esperimenti in atto.

L U P O R I N I , *relatore di minoranza.*
Sulla carta ci saranno tante belle cose, ma nella realtà...

D O N A T I . In concreto già delle sezioni sono state fatte.

D E S I M O N E . È un emendamento che noi siamo disposti a proporre... (*interruzione del senatore Bellisario*)... al fine anche, senatore Bellisario, di ridurre le conseguenze di quell'emendamento proposto dal Ministro. Penso che si possa approvare un emendamento che preveda, nei licei classici dei Comuni in cui non esistano licei scientifici, l'istituzione di una sezione di istituto scientifico. A me sembra che questa sia una proposta da prendere in considerazione, ferma restando la nostra posizione su quella che è l'abolizione del latino come materia di studio nella scuola media obbligatoria. E l'emendamento potrebbe più o meno suonare così: « nei Comuni dove esista solo il liceo classico e non sia possibile istituire licei scientifici, a cominciare dall'anno scolastico 1963-1964 in seno ai licei classici saranno istituite sezioni di liceo scientifico ». Questo per impedire che laddove esiste il solo liceo classico la scelta venga fatta sulla base della scuola esistente nella località. Ciò vale soprattutto per il Mezzogiorno, e credo che su questo sarà d'accordo anche l'onorevole Bellisario.

B E L L I S A R I O Sono perfettamente d'accordo. Chi non può non essere d'accordo con una proposta di questo genere? È una proposta che credo possa essere ben considerata dal Ministro, tenuto conto di certi limiti che sono quelli obiettivi.

R U S S O . Dipende dal numero degli scolari del liceo classico. Se è ristretto?

D E S I M O N E . Fino a quando il provvedimento non avrà raggiunto la sua piena efficacia la popolazione scolastica sarà certamente aumentata.

Ma ancora più grave sotto ogni riguardo è il fatto che gli emendamenti del ministro Gui, i quali rappresentano un ulteriore passo indietro rispetto al precedente testo, siano stati presentati all'insaputa dei compagni socialisti, a nome del Governo di centro-sinistra, dal quale era da attendersi un miglioramento della legge e non un'involuzione nel senso conservatore. Ciò porta in primo piano il problema politico della scuola. Quali sono

le forze che in seno al Governo di centro-sinistra hanno operato ed hanno imposto il nuovo indirizzo della scuola media obbligatoria? Non c'è dubbio che sono le forze conservatrici che vogliono mantenere il latino, al quale insegnamento noi non siamo affatto contrari. Ho ascoltato ieri la difesa del latino fatta dai senatori Venditti e Bergamasco; è stata una difesa puramente retorica, che certo non fa l'interesse del latino come materia di insegnamento. Noi riconosciamo l'efficacia formativa dello studio di questa lingua. Non abbiamo mai detto che il latino non debba essere insegnato. Riteniamo, però, che il suo insegnamento non sia necessario ai fini di una formazione comune di base dei ragazzi dagli 11 ai 14 anni, che esso ha assolto finora una funzione discriminante nella scuola italiana e perciò proponiamo che sia escluso dagli insegnamenti della scuola media obbligatoria.

Si parla tanto della crisi della facoltà d'ingegneria, di tecnici intermedi, eccetera. Ma, in fin dei conti, fino ad ora lo studio delle scienze, della fisica non si fa non dico nella scuola media, ma neppure nelle classi del ginnasio e neppure in tutti gli anni del liceo. Si va all'Università, alla facoltà di ingegneria, che si dice sia la più difficile, con una preparazione acquisita soltanto negli ultimi anni del liceo. Io non credo che il latino contribuisca ad una miglior preparazione sul piano specifico della preparazione degli ingegneri. Perché allora, per una facoltà che ci deve dare dei laureati di cui il Paese ha tanto bisogno, non si deve creare una scuola che incominci a preparare a questa facoltà non nel secondo o nel terzo anno del liceo classico, ma (e questo è un problema di riforma della stessa scuola media superiore) fin dagli anni precedenti, in modo che chi arriva alla facoltà di ingegneria sia meglio preparato ad affrontare i problemi e gli studi che essa impone? Secondo me, infatti, la vera difficoltà deriva dalla mancanza di preparazione specifica, da parte degli studenti che provengono dai licei, ad affrontare la facoltà di ingegneria. Se si facessero 8 anni di fisica, di scienze, così come si fanno di latino, credo che alla facoltà di ingegneria ci si presenterebbe con una pre-

parazione ben diversa da quella che si ha attualmente.

Per quanto riguarda poi la lotta che noi comunisti vorremmo fare al latino, fino a liquidarlo completamente, debbo dire che ciò non è affatto vero. Noi vogliamo che il latino stia al suo giusto posto, che non sia considerato l'asse, il fulcro della cultura, della scuola italiana. Vogliamo che il latino continui ad essere una cosa importante, ma nelle scuole in cui deve essere studiato ed approfondito.

Dicevo dunque che le forze che, in seno al Governo di centro-sinistra, hanno imposto il nuovo indirizzo nella scuola media obbligatoria sono, non c'è dubbio, le forze conservatrici, le forze che si ispirano alle gerarchie vaticane, le forze che vogliono mantenere con il latino e attraverso il latino la scuola media strutturata sul privilegio di classe e sulla discriminazione. E queste forze trovano il modo di affermare ed esprimere la loro influenza nel Governo di centro-sinistra attraverso il gruppo doroteo, del quale l'onorevole Ministro della pubblica istruzione è tra i maggiori esponenti.

Questo fatto pone delle ipoteche serie sul centro-sinistra.

In secondo luogo conferma il carattere discriminante del latino, come scuola di *élites*, come scuola dei futuri dirigenti della società italiana. In terzo luogo è da osservare che, se da un lato è significativo, come osservavo all'inizio, che la scuola media obbligatoria venga discussa in un periodo di vivace ripresa sindacale, dall'altro le forze della conservazione riescono a mantenere la loro influenza per impedire o limitare riforme verso una società più moderna e progressiva e per svuotarle di ogni contenuto innovatore, e non diciamo rivoluzionario. Non è la scuola fondata sul primato del latino che noi comunisti vogliamo. Questa scuola noi la respingiamo nettamente, perchè basata sul privilegio e sulla differenziazione di classe.

Quale è dunque la scuola che noi vogliamo? C'è chi afferma malignamente che la scuola che noi vogliamo è una scuola che fabbrichi comunisti. Non è così. Noi non vogliamo una scuola che sia un fabbrica

di comunisti o di clericali, oppure dei dirigenti di una società neocapitalista, una scuola che lasci nel limbo delle funzioni esecutive i figli dei lavoratori preparati e pronti soltanto per i bisogni del capitalismo monopolistico. La scuola che noi vogliamo è una scuola che respinga ogni distinzione sociale, ogni discriminazione politica, religiosa, razziale; una scuola che miri a formare e non « concorra a promuovere » la formazione dei cittadini, secondo i principi sanciti dalla Costituzione, cioè una scuola alla quale sia affidato il compito fondamentale e primario di provvedere alla formazione del cittadino, lasciando ad altri enti o associazioni di concorrervi, sempre ispirandosi ai principi sanciti dalla Costituzione.

Vogliamo una scuola media che, oltre a mirare a formare i cittadini della Repubblica, favorisca nei giovani allievi la scelta dell'attività successiva. Vogliamo una scuola per tutti ed aperta a tutti, nella quale tutti possano e debbano acquistare una cultura di base ed ai capaci e ai meritevoli, siano essi figli del borghese ricco o dell'operaio, del contadino o del bracciante, sia possibile accedere ai gradini più elevati dell'istruzione. Vogliamo una scuola in cui non vi sia traccia di caritativo, di paternalismo, ma tutto sia fondato sui diritti garantiti dalla Costituzione e dalla legge; una scuola aperta al dibattito e al confronto delle idee; una scuola in cui il giovane allievo, attraverso lo studio della storia, delle scienze, prenda sempre più coscienza delle capacità dell'uomo di trasformare e di modificare la natura e la società; una scuola senza latino, non perchè esso debba essere bandito dalla scuola e dalla cultura, come si è sentito affermare contro di noi, ma perchè il latino non può più costituire l'asse intorno al quale finora hanno ruotato l'istruzione e la cultura in Italia e non può accettarsi come discriminante in una scuola che deve essere per tutti e a tutti deve dare un'organica e comune istruzione di base.

Questa è la scuola che noi vogliamo. Diventa allora veramente sorprendente leggere alcuni giudizi, con cui si vogliono valutare o condannare il progetto di legge della Commissione o altri progetti, considerando se

essi abbiano ceduto alle proposte comuniste o meno. Mi riferisco in particolare ai giudizi del professor Valitutti e del senatore Moneti.

Abbiamo detto qual è la scuola che noi vogliamo. Per giudicare di questa scuola, si deve dire se sia buona o cattiva. Ma non è su questa base che si esprime il giudizio. Il professor Valitutti afferma ad un certo momento: « Giustamente è stato osservato che il progetto dell'onorevole Donini ha operato nell'elaborazione del testo approvato dalla Commissione come una specie di calamita, determinando un progressivo scivolamento verso soluzioni della scuola unica per tutti e fornendo il pretesto, invero molto misero, ad alcuni di dire che la scuola con le opzioni non è tuttavia ancora la scuola unica voluta dai comunisti ».

Ecco, per il professor Valitutti, quale sarebbe la cosa grave: sarebbe che il progetto, il vecchio progetto della Commissione, abbia ceduto al progetto comunista, che il progetto Donini abbia operato come una calamita nei confronti degli autorevoli membri della Commissione. E non ha affrontato nè si è posto il problema se le proposte contenute nel progetto dei comunisti fossero giuste o meno.

Allora, ecco l'altro giudizio del senatore Moneti nella sua relazione, ecco la difesa: non è affatto vero che noi abbiamo ceduto al testo dei comunisti! La cosa sarebbe infamante! Egli infatti dice: « Se qualcuno, molto sprovvedutamente, ha parlato di cedimento sulle posizioni del disegno di legge Donini, evidentemente ha parlato senza conoscere ciò che pretende di giudicare »; e continua con altre considerazioni.

Ora, quel che a me sembra grave è che si giudichino le proposte e il progetto comunista, la scuola che dovrà darsi domani ai giovani italiani, la scuola media obbligatoria sulla base di quelli che possono essere i cedimenti o meno fatti in un senso o nell'altro alle proposte dei comunisti.

Se qualche cosa deve contare e deve preoccupare, non è se si sia ceduto o meno ai comunisti!

Onorevoli colleghi, a questi giudizi si è portati e si vien portati quando e perchè

non si vuole riconoscere o si vuole disconoscere, ma inutilmente, la presenza dei comunisti nella storia del nostro Paese. Mi sono sforzato, nella prima parte del mio intervento, di dimostrare come, attraverso la partecipazione alla lotta di Liberazione nazionale, attraverso tutte le battaglie condotte dagli operai, dalla classe lavoratrice, dai comunisti in Italia, questa presenza operante del Partito comunista sia stata sempre evidente e come abbia influenzato profondamente la realtà della vita nazionale.

Ebbene, questa opera, questa azione, questa battaglia dei comunisti nel nostro Paese rappresenta anche un patrimonio per la scuola!

Vorrei rispondere al senatore Venditti, il quale ieri parlava di una umanità fondata sul latino, con questa considerazione: quanti, quanti lavoratori, quanti comunisti, quanti operai si sono battuti ed hanno sacrificato la propria vita, senza conoscere il latino e senza avere studiato il latino! Quanti hanno sacrificato se stessi per un ideale umano di libertà, senza la conoscenza del latino!

Non è quindi il latino che può dare e dà, in ogni caso, il senso profondo dell'uomo, la cultura umanistica! Quel che conta è appunto questa serietà di fronte ai problemi della vita, questo impegno per modificare e trasformare la società, questo impegno nella battaglia per la libertà.

Ebbene, dicevo, di questo impegno, di questa battaglia per la libertà e per la democrazia, i comunisti hanno dato prove infinite! Questo è un patrimonio che appartiene anche alla scuola italiana; questo è il patrimonio che veramente ha fatto da calamita nei confronti degli altri progetti della scuola.

Questo patrimonio noi vogliamo rivendicare e rivendichiamo al nostro Partito perchè non è possibile, se si vuol fare una scuola seria, una scuola che veramente corrisponda a quelli che sono i principi sanciti dalla Costituzione, non è possibile dimenticare questo grande patrimonio di lotte e di sacrifici che i comunisti rappresentano, questo patrimonio rappresentato da un Partito che ha speso le sue migliori energie per dare al nostro Paese, per dare ai nostri lavoratori un avvenire migliore, per creare

per essi una società più giusta, una società rinnovata, una società fondata sul lavoro, il progresso e la pace. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

B A R B A R O . Onorevole Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, *habent sua sidera leges!* Al pari delle liti e al pari di tutto, nella vita degli uomini e delle cose, tutto è in funzione del probabile. Dice il grande Laplace, creatore della teoria delle probabilità: « tutte le umane conoscenze non sono che probabili »; dice un'aurea massima della sapienza antica: prevedi tutto e attendi l'imprevisto!

Iter tormentoso questo dei provvedimenti più recenti sull'istruzione pubblica e sulla scuola italiana. Dal piano della scuola, un piano vasto, si è passati al piano ridotto, quello triennale e poi a questi due disegni di legge, di cui uno risale al 1959 e un'altro al 1960, l'uno in contrasto con l'altro. Prova di coscienza, forse, ma anche prova di confusione, di incertezza, di disordine certamente. Mania quasi iconoclasta di riformare tutto, sempre, comunque, dovunque, ad ogni costo!...

Ho detto varie volte, in quest'Aula, che pavento le riforme in genere e quelle della scuola e degli studi in specie: mania di abbattere i miti spirituali per la creazione di altri miti falsi e materialistici; specie di inutile e dannosissima palingenesi. Non *putrescat ut resurgat*, ma *putrescat ne resurgat*, e cioè per non risorgere. Le due proposte di legge, quella prettamente comunista e quindi marxista, e quella governativa ispirata al centro-sinistra, che abbiamo l'onore di esaminare in queste piuttosto faticose sedute, non ci soddisfano: la prima, secondo noi, è da rigettare senz'altro, perchè fideistica e dogmatica alla rovescia; la seconda, semmai, da emendare seriamente e notevolmente.

Potrei leggere molti brani di giornali, che ho sott'occhio. Non lo faccio, perchè è mia abitudine non tediare troppo l'Assemblea

Ma non posso non rilevare che vi si parla di scuola senza anima, si parla della necessità di garantire alla scuola la libertà dello spirito — e sono giornali molto autorevoli — si parla della difesa ad oltranza, che è quanto mai giustificata, del latino!

L'ostracismo al latino, oltre che al greco, onorevoli senatori, è di una gravità eccezionale, come ho già detto più volte anche in quest'Aula, e soprattutto per le considerazioni seguenti: sia perchè queste sono le basi della più alta e perenne civiltà umana, quella mediterranea; sia perchè sono lingue fondamentali e addirittura madri della lingua di Dante che è bellissima, la più bella fra tutte, e che è la nostra lingua; sia perchè — e questa è forse l'osservazione più importante ai fini della discussione che noi facciamo — proprio per sviluppare le scienze, e quindi la tecnica, non vi è di meglio, onorevoli senatori, che arrivarvi attraverso la *forma mentis*, il vaglio, il travaglio della grande cultura classica, formatrice questa della mente, ma formatrice anche del carattere!...

Altra volta, onorevoli senatori della sinistra, ho citato financo il vostro profeta Lenin, il quale diceva che la Rivoluzione di ottobre non sarebbe stato possibile realizzarla, se nel mondo russo ci fosse stata una maggiore preparazione umanistica. È un concetto questo che va tenuto molto bene presente, sia da voi, che, e soprattutto, da noi, per opposte ragioni. Umanesimo e scienza pura e sperimentale sono una sola cosa, inscindibile.

Il mio carissimo amico senatore Ferretti, nel suo eloquente e come sempre brillante discorso di pochi giorni fa ha giustamente accennato all'altissima e feconda funzione di Firenze, sia nell'ambito letterario e artistico, sia nell'ambito della scienza pura e sperimentale: questa meravigliosa città, che ha rappresentato e sintetizzato, oltre che l'Italia, una delle pagine più alte della civiltà umana, quella del Rinascimento italiano, che coincise con il periodo di maggiore decadenza politica dell'Italia. Strani contrasti della storia umana!

Questa non è però una novità, onorevoli senatori, perchè mi rifaccio alla grande e

veramente celebre scuola italyca di Cro-
tone, che attraverso Pitagora, unì la filosofia
alla più alta concezione della matematica
antica; le quali debbono procedere sempre
insieme per poter veramente affermare, ol-
trechè l'educazione morale e spirituale del-
l'uomo, la capacità di ricerca scientifica. La
più grande scuola filosofica e matematica
del passato, che ha onorato con l'Italia
l'umanità! E ciò nel sesto secolo avanti
Cristo, venticinque secoli fa! « *Nullus hic
nisi geometra* » ammoniva Platone nella sua
scuola, che è successiva. La storia è una
magnifica maestra, ma, purtroppo, l'uomo
è un pessimo scolaro, impara poco da essa;
ma la storia non si fa a breve distanza di
tempo, si fa nei secoli e forse anche nei
millenni. Come non si può ammettere la vi-
sione di un grande monumento da vicino
(infatti tutti i monumenti sono in genere
accompagnati da piazze proprio perchè sol-
tanto da lontano si possono ammirare nella
loro interezza e quindi stilisticamente) così
i fenomeni della storia umana non si posso-
no osservare a breve distanza di tempo, ma
soltanto con il trascorrere dei secoli. La sto-
ria del nostro tempo la faranno gli uomini
dell'avvenire, non possiamo farla noi: noi
possiamo fare la cronaca ispirata a conce-
zioni politiche, contrastanti, ma non la sto-
ria. La storia in funzione della politica non
è più storia, è falsificazione.

Tornando al concetto della fusione del-
l'umanesimo e della scienza, e quindi della
tecnica, dobbiamo dire, che questo è tanto
vero e rispondente alla realtà — lo dico ad
ulteriore conferma e riprova di quello, che
ho detto finora — che grandissimi matema-
tici, di cui mi onoro di essere stato anche
discepolo, oltre che ammiratore, di fama
mondiale come l'Enriquez — ne cito uno
per tutti — non si stancavano mai di ripe-
tere, che i più versati nelle alte discipline
matematiche in specie e scientifiche in ge-
nere sono stati, sono e saranno sempre i
giovani provenienti dal liceo classico. Que-
sta è la verità solare, concetto fondamen-
tale, basilare ed indiscutibile, questa è la
chiave di volta del problema e quindi del
nostro ragionamento e delle nostre conclu-
sioni.

Il grande matematico, Presidente a vita
honoris causa dell'Istituto di alta matema-
tica, Francesco Severi, che ho avuto l'onore
e il dolore di commemorare in questa alta
Assemblea insieme con il valoroso scienzia-
to e collega Focaccia, non avendo potuto
studiare il latino prima, lo studiò dopo, quan-
do era già un grande maestro nelle mate-
matiche.

M O N E T I , *relatore*. Allora ce la fece
anche senza latino!

B A R B A R O . Sì, ma senti il bisogno
imperioso di studiarlo in seguito, come lo
Schiaparelli sentì la necessità di studiare
l'ebraico e il sanscrito ad 80 anni. Questa
interruzione non ti fa onore, amico relato-
re! Io ti voglio elogiare per la relazione, che
è ben fatta, interessante, lucida e obiettiva,
ma non per questa osservazione, che ti con-
danna, perchè in effetti dimostra, che ancora
non ci siamo compresi. Il sapere è sintesi.
L'analisi è una necessità derivata dall'incapacità
dell'intelletto umano di considerare
nell'insieme i fenomeni, ma la sintesi è la
verità della scienza e della storia. Leonardo
Da Vinci affermava, che la pratica senza la
teoria è come la nave senza la bussola:
grande insegnamento anche questo!

Insomma, onorevoli senatori, se proprio
si vuole, come si deve, approfondire, esten-
dere, perfezionare sempre maggiormente le
scienze e quindi anche la tecnica, che ne è
la conseguenza, bisogna come *conditio sine
qua non* approfondire, estendere, perfezio-
nare la base umanistica della cultura. Se
questa via non si segue, si compromette la
scienza e la stessa civiltà umana, che ineso-
rabilmente decadono. Quindi, onorevoli se-
natori, non lotta, ma strenua difesa del la-
tino e del greco, che si accompagnano sem-
pre, perchè questa sola è la matrice dell'uma-
na sapienza! Il latino e la Chiesa: si dice
molto stranamente, che sia antidemocratico
lo studio del latino, ma non vi è nulla al
mondo di più democratico, ispirato alla più
grande umiltà cristiana e francescana, alla
più grande socialità della Chiesa cattolica
apostolica romana, che è prevalentemente
dei poveri e per i poveri; ed è là, che si in-

segna maggiormente il latino a giovani figli di contadini, di agricoltori, così come sono quasi tutti i sacerdoti attuali. Ma quale smentita maggiore a quelle affermazioni ingiuste e faziose, che si fanno dell'aristocrazia del latino. Ci fu un tempo, in cui si diceva: « non firma, perchè è nobile ». Ma non vi è mai stata — abbiamo passato la vita nelle scuole — questa grottesca e faziosissima divisione di classe nelle scuole! Queste sono novità tristissime e dolorose, dannosissime e velenose! E d'altronde è ben noto, che la maggior parte dei laureati e dei professionisti proviene dalle categorie più modeste. Quindi il latino è e deve essere lingua addirittura internazionale, come ho già detto e proposto, purtroppo, fino ad ora invano; quindi lingua quasi universale. Il Concilio ecumenico, che Roma avrà l'onore di ospitare, sarà fatto in latino e sarebbe ben strano che dovessero venire uomini di colore a parlare in latino a italiani, che non lo conoscano o non lo capiscano. Sarebbe un'onta per Roma immortale, per la sua grandissima cultura e la sua altissima civiltà!...

A mio avviso il liceo ginnasio sarebbe da mantenere nella sua piena integralità e da perfezionare accentuando in esso la preparazione matematica e scientifica, perchè questa è la scuola migliore che vi sia, una scuola non di privilegio, ma di sacrificio, non di differenza di classe, ma di fusione di categorie sociali; è una scuola, in cui l'esame finale è il più difficile esame della vita! Ed è bene, che sia tale, perchè solamente *per aspera* si va *ad astra*. Bisogna selezionare i più capaci, quelli che hanno da Dio il lume della genialità, che, purtroppo, è rarissimo; e questo perchè è l'unica scuola veramente adatta agli studi superiori, come abbiamo appreso frequentandola per interi anni, studiando con tutta l'anima, come si deve studiare, perchè soprattutto bisogna studiare seriamente; unica maniera per differenziarci, onorevoli senatori, è operare il bene, e studiare, ma studiare non per il titolo, studiare non per la scuola, studiare per la vita e per l'umanità!...

Siamo stati sempre lieti di essere a fianco dei figli di umile gente, non abbiamo mai fatto differenziazioni nelle classi che

abbiamo avuto l'onore di frequentare. Sarebbe quindi logico e doveroso rendere questa scuola (parlo del ginnasio liceo) del tutto gratuita, onorevoli senatori, per i più capaci, che siano anche non abbienti. Quando si scopre un giovane di genio, o anche soltanto d'ingegno, bisogna aiutarlo in tutte le maniere, eliminando le tasse e le spese dei libri, creando collegi simili a quelli che abbiamo potuto ammirare in vari Paesi del mondo, come in Inghilterra, a Cambridge e a Oxford. Le cose buone vanno copiate, ed è necessario, che in questo campo in Italia si compia ciò che sanno fare meglio di noi gli stranieri.

Un giovane, che valga, deve avere tutta la assistenza, fino all'università ed oltre l'università. Ma la differenziazione, purtroppo, è fatale. Io vorrei, che tutti fossero dei veri geni, ma i geni sono pochissimi; sono i rappresentanti più eletti di Dio sulla terra, e sono, purtroppo rarissimi!

La scuola media fino a 14 anni è una cosa molto giusta, ma non così come è prevista dai disegni di legge, che noi esaminiamo, salvo a fare tutte le correzioni, che debbono essere fatte (il ginnasio e il liceo io li manterrei così come sono e debbono essere).

Naturalmente non mi piace, come diceva il collega Ferretti l'altro giorno, la denominazione: la scuola dell'obbligo. Gli obblighi sono una cosa giusta nella vita collettiva di un popolo, ma mettere proprio nella denominazione l'obbligatorietà mi pare che sia quasi un'offesa allo spirito di libertà, che caratterizza tutti gli uomini, e particolarmente i giovani.

G R A N A T A, *relatore di minoranza*.
La libertà dell'ignoranza!...

B A R B A R O. No libertà del sapere, ma non c'è bisogno di sancire l'obbligatorietà nella denominazione: sembra questa una preclusione. Non mi piace quindi il nome, come non piace del resto la legge — e l'abbiamo detto anche in precedenza.

Questa scuola media dovrebbe avere tutte le materie principali, e fra le prime dovrebbe avere il latino, giacchè, se essa deve essere — come in realtà deve essere — una scuola

tale da favorire le sperimentazioni, le scelte, le selezioni, deve allora offrire tutte le possibilità di scandaglio, di indagine, di assaggio. Io non so come si possa far scegliere ad un ragazzo una cosa che egli non sa che cosa sia. Quindi tutte le materie, senza essere appesantite troppo, dovrebbero venir deliberate in maniera facile, in maniera che il ragazzo ne abbia una conoscenza sia pur vaga.

Il precedente legislativo di Giovanni Gentile, grande filosofo e martire della sua idea, e di Lombardo Radice, che è stato il suo collaboratore più agguerrito, così pure il precedente di Giuseppe Bottai, vanno meditati, perfezionati, continuati. Ed anche il precedente dell'onorevole Gonella va ricordato; purtroppo questo è stato addirittura messo negli archivi, e forse era il migliore dei precedenti.

Dovendo essere una scuola di esperienze, non può non essere, ripeto ancora una volta, una scuola con tutti gli insegnamenti più importanti: quindi, fra i primi, gli insegnamenti del latino e della matematica. Latino e matematica, ripeto, e non latino o matematica. Per l'ennesima volta lo dico, perchè questa è la chiave di volta del mio ragionamento, che mi auguro sia anche il vostro.

Ma poi vi sono anche, onorevoli senatori, metodi moderni per rendere più semplice, agevole e, direi, piacevole lo studio, sia del latino, sia della matematica. Mi duole di non aver potuto raccogliere elementi da un illustre latinista, il professor Di Marco, il quale afferma di aver già fatto esperienze in proposito con risultati ottimi: il latino reso facile nelle prime classi della scuola media, in maniera che si possano saggiare i riflessi sul ragazzo e si possa dare una certa idea di questa nobilissima disciplina letteraria e scientifica. Così come — e non dico delle novità — si può insegnare anche una certa parte della matematica più elevata, attraverso metodi di una semplicità tale — cito il Bessier — per cui financo l'analisi differenziale e infinitesimale viene resa agevole e gradevole (vi è un piccolo manuale Hoepli in proposito, e ve ne sono altri del genere). Se esistono questi metodi didat-

tici, che consentono di rendere semplici le discipline più difficili, perchè non dobbiamo cercare di utilizzarli in questi assaggi, che si dovrebbero fare nella scuola media, di cui stiamo trattando?

Come non tener conto anche nelle scuole delle belle arti, quali la musica, il disegno a mano libera? Io una volta, quando ero deputato, ebbi alla Camera con un valoroso Sottosegretario all'Educazione nazionale — allora si parlava di educazione nazionale, come mi augurerei, che si facesse tuttora e in avvenire, perchè l'educazione e non l'istruzione è quella, che dobbiamo impartire e lo affermava il senatore Ferretti nella sua brillante esposizione dell'altro giorno — una discussione vivacissima per l'introduzione del disegno a mano libera anche nelle prime classi. Tutto è necessario sottoporre ai ragazzi. Chi vi parla si diletta anche di pittura: in ognuno dei giovani può esserci qualche lampo di genialità. Oggi, mi dicevano, vi sono artisti della mia zona, che magari non sanno leggere e scrivere, ma che dipingono divinamente.

Perchè dunque non fare anche nella scuola media questi assaggi, che potrebbero rivelare dei geni come Giotto, il quale, come tutti sapete, era un pastorello, e come tanti altri, che non nomino, anche recenti, anche viventi, grandi artisti? Deve essere una scuola, in cui si assaggia un po' tutto e, a maggior ragione, il latino che è fondamentale per tutti. In tutti i campi si deve sondare, perchè si possa cogliere qualche favilla rivelatrice di genialità.

Bisogna però studiare, e studiare sul serio; invece, in questi giorni, intervistando alcuni docenti e alcune docenti con grande esperienza di studio a proposito di questi disegni di legge, che noi esaminiamo con tanta passione, ho sentito dire, purtroppo, che i ragazzi, che studiano davvero, sono appena il 20 per cento, e che l'80 per cento studia poco e male! Questo è il punto essenziale. Altro che scuola di recupero! Bisogna fare una scuola di istruzione, una scuola di educazione, che invogli tutti, anche i più negligenti, alla fatica nobilissima dello studio. Ognuno di noi ci ha rimesso parte della propria esistenza, ma è fiero di averlo

fatto, perchè soltanto così si può conquistare il presente e altresì un avvenire per tutti. Bisogna, insomma, tentare tutte le vie pur di evitare l'irreparabile e rovinoso cambiamento radicale di rotta. *Laboremus fidenter* e riusciremo!

Vi è anche una tendenza recentissima a preparare — questo sempre per la polemica sul latino — i giovani allo studio delle lingue moderne mediante lo studio di grammatiche storico-comparative, il che ha effetti ottimi, sia nello studio lessicale, sia nello studio morfologico delle lingue moderne.

Questo è ciò che molto giustamente si fa, onorevole Ministro, precisamente nelle facoltà di lettere classiche. Infatti, presso le facoltà di lingue moderne è stato reso obbligatorio, e forse anche biennale, lo studio della glottologia. Questa difficilissima materia è utilissima per apprendere le lingue moderne.

Ciò è un'ulteriore conferma di enorme valore; se per lo studio delle lingue moderne si fa questo difficilissimo studio preparatorio, è evidentissima l'assoluta bontà della nostra tesi sulla fondamentale importanza del latino a tutti i fini.

La scelta prevalente del latino, d'altronde, da parte dei giovani, è di estremo interesse, onorevoli senatori, ed è anche un monito per tutti!

I giovani, magari figli di onesti e modestissimi lavoratori, dovendo scegliere, scelgono essi stessi il latino, perchè capiscono benissimo, che nel latino c'è in gran parte il loro avvenire.

Allora, che discutiamo a fare? Concludiamo quello che dobbiamo concludere e con fede proseguiamo oltre!

Il senatore Venditti, nella sua eloquente esposizione di ieri, parlava del latino, che non è latino. Io sono troppo amico del latino, oltre che amico dell'illustre senatore Venditti, per non riconoscere la bontà di questa osservazione. Però nei primi passi si può anche ammettere del latino, che sia latino per metà o per un terzo, pur di non sottrarre all'insegnamento questa fondamentale materia.

Per quanto concerne la musica, onorevole Ministro, ella ha smentito, che possa esserci l'abolizione di essa nelle scuole; ma anche una riduzione di questo insegnamento, in un Paese come l'Italia, che è la culla di tutte le arti belle, oltre che delle scienze più elevate, non si può ammettere!

Vi è una gran quantità di pressioni da parte degli interessati, affinché non si tocchi — per carità! — quell'arte, cioè la musica nelle scuole, perchè si danneggerebbe la tradizione italiana e si comprometterebbe forse l'arte nel mondo!

I musicisti più grandi, come i più grandi artisti e scienziati, sono stati italiani! Vi è infatti nel nostro Paese una densità di genio, come non vi è in alcun altro Paese del mondo, e dobbiamo essere orgogliosi di questo primato, che è ormai un fatto ben noto e sicuramente acquisito dalla storia!

Il latino è logica — mi diceva giustamente oggi un giovane — è vita, è tutto per noi: passato, presente e avvenire! Il latino è quadro, memoria, canto; è la stessa più alta e perenne civiltà umana! È sacro patrimonio, quindi, che va conservato ad ogni costo!

Non vorrei dilungarmi in altre divagazioni, ma non posso non ricordare, che gli *studia humanitatis* — per usare una espressione ciceroniana — erano studi, oltre che letterari, di elevazione morale, di educazione morale. Così come non posso non ricordare il « Γνωθι σεαυτόν » *nosce te ipsum*, che era alla base della filosofia socratica e che, purtroppo, non è alla base della filosofia di noi uomini moderni, che conosciamo pochissimo noi stessi, e per questo discutiamo di argomenti, dei quali sarebbe meglio forse non discutere.

È bene a questo punto ricordare, che proprio Socrate, molti secoli fa, affermava e concludeva che il vero sapiente è quello che sa di non sapere niente! Grandissimo, geniale insegnamento, che è sempre di attualità! La scienza è libera. Dante dice a Virgilio: tu sei colui da cui io tolsi «lo bello stile che mi ha fatto onore». E noi vorremmo compromettere questo bello stile togliendo la radice a questa pianta millenaria, che è il latino, la cultura greco-romana? Sarebbe come togliere le fondamenta ad un grande edi-

ficio, a costo di farlo crollare al primo movimento! . . .

E vado alla conclusione con una osservazione, che mi sembra, oltre che di carattere procedurale e formale, sostanziale. È logico, onorevoli senatori, e quindi ammissibile, che si proceda ancora all'esame dei due disegni di legge dal momento che, proprio per legge, una Commissione speciale formata di esperti e di parlamentari deve, entro il 31 marzo 1963, riferire su tutti i problemi della scuola italiana di ogni ordine e grado? Ho sott'occhio la legge e il suo articolo 55 in particolare: lo abbiamo discusso poche settimane fa; noi volevamo emendarlo, ma la nostra proposta fu respinta.

Allora i casi sono, come sempre, due: o si approva questo provvedimento, e si limita l'indagine, o si fa l'indagine, e non si approva il disegno di legge. Ma l'indagine deve essere, comunque, fatta perchè disposta dalla legge: e allora sarebbe logico rinviare ad un tempo successivo l'esame delle due attuali proposte di legge. In materia, d'accordo con i colleghi del mio Gruppo, forse presenterò domani una formale proposta di sospensiva.

Onorevoli senatori, noi ci battiamo a viso aperto, con tutto l'impegno, oltre che per l'istruzione pubblica, per l'educazione nazionale, giacchè da essa dipende la vita e l'avvenire della nostra stessa collettività politica. Roma o Mosca, questa è l'alternativa quanto mai drammatica, e che potrebbe divenire tragica da un momento all'altro! Secondo noi, che apparteniamo per la vita e per la morte a Roma, madre delle leggi divine e umane, l'umanità deve tendere verso l'infinito positivo, che porta alla luce, e che ha per meta Iddio, che è luce, e non verso l'infinito negativo, che ha al fondo, oltre che le tenebre, il nulla!

« E tutto, che al mondo è civile, grande, augusto » — ripetiamo con il Poeta — « egli è romano ancora ». E così dovrà essere, e sarà in avvenire, e sempre! (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

G R A N A T A , *relatore di minoranza*
Come mai, senatore Barbaro, quando ella ne ebbe la possibilità non propose l'introdu-

zione dello studio del latino nelle scuole di avviamento al lavoro?

F R A N Z A . Onorevole collega, sono scuole che non portano ai licei classici! Dalla scuola media invece ci si va: ecco la ragione.

F E R R E T T I . Noi ora abbiamo una scuola media unica che comprende i vecchi ginnasi, le vecchie scuole tecniche e complementari e che è ad un certo livello; voi ne volete una ad un livello inferiore.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Valsecchi. Ne ha facoltà.

V A L S E C C H I Onorevole Presidente prendo per la prima volta la parola nel Senato della Repubblica e vorrei, in questo mio inizio, indirizzare un devoto pensiero alla memoria del concittadino e amico senatore Spallino che mi precedette su questi seggi e che qui, e al Governo, operò con lealtà fattiva e tenace per il bene della Repubblica, tracciandomi una strada esemplare che, succedendogli, io mi sforzerò di percorrere.

Vorrei rivolgere pure un indirizzo di ossequio e di omaggio al Presidente di questa Assemblea, ai senatori tutti, assicurando che quanto io potrò fare qui sarà fatto al servizio della Repubblica, a sostegno delle istituzioni democratiche per lo sviluppo politico, sociale ed economico del nostro Paese.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il problema che è in discussione alla nostra Assemblea è certo tra i più delicati ed impegnativi argomenti che noi abbiamo discusso e saremo chiamati a discutere in avvenire. Esso investe infatti la delicata materia dell'insegnamento e dell'indirizzo culturale di base e impegna non solo il nostro personale senso di responsabilità, ma la nostra particolare sensibilità di cittadini, di uomini politici e di legislatori, perchè le decisioni che prenderemo saranno destinate ad influenzare lo sviluppo non solo culturale ed educativo delle generazioni che verranno, ma pure il processo di sviluppo spirituale, economico e sociale del nostro Paese

Il problema dell'indirizzo dell'istruzione, che è venuto alla ribalta per fondate e innegabili esigenze di riforma del sistema scolastico di base, creato dall'incessante progredire delle strutture economiche e sociali non solo dell'Italia ma dell'Europa e del mondo intero, presenta a mio giudizio due aspetti fondamentali, che sono evidenti nella relazione e che sono stati posti in luce dagli interventi degli opposti settori, anche se sono stati interventi cauti e velati.

Il primo aspetto è senza dubbio quello della necessità di un tipo di riforma che consenta a chiunque, qualunque sia la condizione di nascita o di censo, di poter iniziare la sua istruzione su basi di parità con gli altri coetanei e di operare a tempo e a luogo le sue scelte circa un indirizzo culturale e professionale che gli apra, se ne ha volontà e capacità, tutte indistintamente le strade del sapere e le strade del potere, nella misura in cui le strade del potere sono legate all'istruzione.

Da questo punto di vista è difficile negare che l'ordinamento attuale, pur consentendo in linea di principio piena parità di scelta, di fatto crei degli ostacoli. Esso infatti chiede sacrifici economici che non tutte le famiglie possono o vogliono sostenere per l'educazione dei figlioli, e sotto questo riguardo — ma direi solamente sotto questo riguardo — può in un certo modo passare l'accusa di classismo che al nostro vigente ordinamento scolastico è stata lanciata dal settore comunista.

Se ne deduce comunque — e spero di tornare sull'argomento — che allora non è che fosse cattivo l'indirizzo della scuola, ma che era ed è sbagliato il metodo applicativo del sistema, perchè per un certo tipo di studio chiedeva uguali sacrifici a capacità economiche diverse, creando per questo fatto delle discriminazioni tra le diverse classi sociali e tra i ragazzi appartenenti ai diversi gruppi familiari, economici ed anche territoriali.

La nostra ricerca dunque consiste nel trovare un indirizzo ed un ordinamento organizzativo ed applicativo che consenta a tutti, sul piano di piena libertà e capacità, di percorrere gli studi dai gradi iniziali alla laurea, cioè l'intera scala di istruzione, e di met-

terla poi a profitto di se stessi, a vantaggio dei gruppi ai quali si appartiene, a vantaggio della collettività nazionale e umana.

Se sgombriamo il terreno da questa prima grossa ragione di contrasto noi possiamo esaminare con serenità gli altri punti di frizione che sono emersi nel corso della discussione generale. Vediamo il problema dell'età nella quale lo studente è in grado di operare una scelta professionale. Certo tre anni di maturazione sono qualcosa, ma non sono tutto e il problema non mi pare fondamentale, soprattutto se confrontato con l'esigenza di dare un livello superiore di istruzione alle grandi masse italiane.

A me pare che la capacità di scelta di un indirizzo, di una carriera, non esiste a 11 o a 14 anni, perchè a 14 anni manca ancora la maturità e la facoltà di previsione dell'avvenire e manca la stessa maturazione delle vocazioni che mette in grado lo studente di operare una scelta definitiva, la quale è sempre influenzata dall'ambiente, dagli esempi dei colleghi e degli amici più anziani, dalle letture fatte, dai successi o dagli insuccessi degli altri, da elementi imponderabili sui quali ha ben scarso peso la riflessione, e da eventi che debbono maturare lontano nel tempo e che sono a loro volta condizionati da avvenimenti imprevedibili e imprevisi quali il mutare delle condizioni familiari, la morte del padre, il trasferimento da una zona all'altra e via dicendo.

Sul piano generale io dunque direi che, posto che si lamenta un cronico dislivello di istruzione, l'impegno della nostra democrazia non è quello di abbassare il livello culturale borghese a quello proletario, ma viceversa di elevare il livello proletario a quello borghese ed anche più in alto, dal momento che intelligenze fervide, aperte, pronte, si rivelano frequentemente nel mondo della montagna, in quello contadino e in quello operaio. È anche da questo mondo che ci possono venire buoni maestri, ottimi professori, tecnici, avvocati, dirigenti d'azienda, medici, industriali, politici e parlamentari, gente insomma capace di percorrere tutta la scala dei valori sociali, gente adatta, se lo crede, ad occupare posti di responsabilità e di potere e dunque a determinare quell'in-

serimento delle masse popolari nell'organizzazione di direzione dello Stato democratico che noi andiamo cercando da molto tempo.

Questo è un aspetto che non andrebbe dimenticato da chi realmente punta al miglioramento delle condizioni di vita delle classi popolari.

Posto in questi termini, il nostro compito potrebbe essere facilitato dal punto di vista dell'impostazione: preparare un ordinamento scolastico dell'obbligo ad indirizzo umanistico-tecnico che nelle menti dei nostri ragazzi, che si presentano come *tabula rasa*, riesca a lasciare indelebili tracce di cultura generale che protegga i giovani e gli uomini del domani dal complesso di inferiorità nei rapporti con gli altri, complesso che sfortunatamente noi rileviamo così evidente e frequente nel mondo contadino e nel mondo della fabbrica. Una scuola dell'obbligo che prevedesse il latino obbligatorio per tutti, con un programma meno impegnativo di quello delle tre classi medie attuali, ma sufficiente a dare una cultura umanistica di base e ad elevare il livello culturale della nostra gioventù, potrebbe rispondere all'attesa del Paese, soprattutto se si mantenessero classi di recupero. Resterebbe naturalmente pregiudiziale l'assoluta garanzia di poter creare un'organizzazione della scuola dell'obbligo strutturata e finanziata in modo che tolga di mezzo tutti gli ostacoli e renda possibili gli obiettivi che ho indicato.

Senonchè — ed è questo a mio parere, il secondo aspetto del problema — la soluzione che andiamo cercando è resa estremamente difficile da preoccupazioni ideologiche e politiche che hanno assai poco da spartire con l'essenza e la realtà del problema che stiamo esaminando.

Onorevoli colleghi, io credo di essere assolutamente lontano dall'ossequio servile e dalla soggezione ad alcune tenaci incrostazioni di un passato che sta morendo. Sono lontano dal conformismo piatto, dalla faziosità politica, della repulsa per la repulsa, dai rifiuti preconceppi; non sono dunque un conservatore o un codino. Sono, come si usa dire oggi, un progressista; ma sono anche un cristiano convinto e un cattolico praticante e perciò sono molto attento ai valori

sui quali si fonda la nostra e l'altrui azione di sviluppo economico, sociale e culturale in favore del nostro Paese

Ho letto attentamente la relazione Donini, come del resto ho letto con uguale attenzione la relazione della maggioranza della Commissione, e mi è parso che la relazione Donini sia inficiata da preoccupazioni che prendono sì pretesto da nuove esigenze culturali che sono innegabili e fondate, ma che tendono scopertamente a distruggere il patrimonio della nostra cultura senza distinguere tra quello che di buono e di cattivo in esso si trova, per darci in cambio un altro patrimonio del quale il meno che io possa dire è che andrebbe accettato con beneficio di inventario, tanti sono i suoi lati fundamentalmente negativi, tanto è grave il danno culturale e sociale che esso vorrebbe infliggere alla nostra tradizione scolastica e culturale. E se non bastasse l'esame della relazione, i più aperti interventi che sono stati fatti dai banchi comunisti rendono evidenti gli scopi eversivi della battaglia che i comunisti stanno conducendo in Senato contro il latino nelle ultime classi delle scuole dell'obbligo. Le difficoltà dell'analisi logica e delle declinazioni, la scelta prematura dell'ordine di studi, il classismo della scuola ad orientamento umanistico, sono presi a pretesto per tentare di disumanizzare la nostra scuola, per imporre un orientamento di pensiero che ineluttabilmente vuole trasporre la mentalità scientifica dal mondo fisico a quello umano. È il risorgere della mentalità machiavellica che ancora si cela dietro lo sviluppo della coscienza storica e dell'esperienza diretta, che si propone la creazione di un meccanismo fondato essenzialmente sulle « quantità » culturali a detrimento delle qualità. Orientamento dunque, se mi è permessa la citazione di uno scrittore moderno, « sotto cui si cela per un verso, il bisogno di attingere, analogamente alle scienze fisico-biologiche, una " tecnica " dell'azione umana atta ad ordinarla, comporla, prevederla, dirigerla secondo presupposti o presupponibili fini (che si riducono, poi, per una coscienza antiteologica e pretenziosamente laica, al fine del potere politico o dello Stato). Orientamento

per altro verso, che sottintende l'ansia e lo sforzo di ricerca, da parte di quella coscienza laica moderna, di un ancoraggio sicuro alla vita umana, di un certificante *ubi consistam* al suo vagabondaggio storico, dal momento che quello religioso e teologico sarebbe venuto meno, dal momento cioè che l'unità religiosa ed ecclesiastica si sarebbe spezzata, la fede sarebbe stata messa in discussione e l'uomo avrebbe perso quella certezza, fonte di azione e segno autentico di civiltà, finora garantita dalla teologia e dalla dottrina cristiana ».

Onorevoli colleghi, io parto da una posizione che non mi pare controversa: la famiglia (prima e naturale titolare dell'istruzione e dell'educazione dei figli), l'organizzazione dello Stato, la scuola, devono tendere prima a formare l'uomo, la sua coscienza, il suo senso di personale responsabilità davanti ai suoi simili, alla società moderna nella quale è chiamato a vivere ed a operare, e davanti a Dio nel quale crede (e in Italia i credenti sono la stragrande maggioranza), e poi a creare il cittadino, l'uomo politico, il lavoratore qualificato, il professionista, lo scienziato, il conquistatore degli spazi, il tecnico e via dicendo.

La relazione Donini, e più ancora le illustrazioni che ne sono state fatte negano in blocco e *in toto* tutte queste premesse. Al centro dei programmi scolastici di base non pone l'uomo-persona, i suoi innegabili valori spirituali che lo fanno diverso dagli animali, e tanto più diverso quanto più quei valori vengano sviluppati, il bene della libertà totale, spirituale e fisica di pensiero e di azione, la morale comune e la morale eroica, le istanze politiche mistiche e religiose che non sono un'invenzione, ma sono reali, come ci provano le centinaia di migliaia di persone che per esse, ancora oggi, sopportano il carcere e l'esilio e sfidano le dittature borghesi e quelle cosiddette proletarie; ma considera centro della scuola e dell'istruzione la coscienza storica e la coscienza scientifica, cioè una mera successione evolutiva, relativa e contingente senza alcun rapporto con i valori permanenti ed assoluti, che noi crediamo costituiscano l'essenza prima dell'uomo e sui quali poggia

ogni serio sviluppo culturale e scientifico dell'uomo e della società.

Lo stesso ripetuto richiamo della relazione Donini alla produttività, al lavoro, come partenza e come fine dell'istruzione, è un puro concetto materialistico che richiama il lavoro del *robot* e del cervello elettronico e non richiama la cura e il culto del soggetto umano per il lavoro, la necessità che lavoro e produttività siano nobilitati e sublimati dai valori morali e spirituali che sono nell'uomo, così da distinguerne i risultati da quelli puramente meccanici del lavoro muscolare o della macchina elettronica.

La relazione inoltre mi pare confonda irrimediabilmente educazione civica ed educazione morale, manifestazioni esterne e convincimenti interni, al punto che, per respingere un tipo di scuola « classista » nel senso della divisione di tendenze e di capacità differenziate degli individui e dei gruppi, ci offre una visione futura della scuola rigidamente classista, al punto da considerare come « istanze borghesi » tutte le necessarie, naturali e non sopprimibili differenziazioni d'indirizzo anche in seno alla scuola, e in seno alla scuola unica in particolare.

Ancora, l'impostazione Donini, mentre cerca di raccogliere tutto il processo dell'istruzione scolastica attorno al feticcio della « coscienza storica e della coscienza scientifica », ignora volutamente che in questa coscienza storica entra anche il fenomeno della religione, il cui insegnamento sarebbe appena tollerato per un impegno concordatario, il che offende quegli italiani che considerano la religione e il suo insegnamento qualche cosa di più di una componente dello sviluppo storico e scientifico umano o di una clausola di trattati.

Io credo che ce ne sia abbastanza per dire che a questa concezione di fondo della nuova scuola dell'obbligo non si può aderire. Io sono abituato ad appellarmi alla mia coscienza cristiana e ai principi della dottrina per sostenere sviluppi riformistici economici e produttivi; ma non posso rinunciare anche ad appellarmi agli stessi principi per respingere ogni tentativo di svuotare la scuola di quanto di superiore, di umano, di

buono e di spirituale essa ci ha offerto e ci offre, e per respingere concezioni così brutalmente materialistiche della scuola dei nostri ragazzi.

L'abolizione del latino, in questa impostazione, è un falso scopo che non rifugge dal reggersi sulla naturale propensione degli studenti (e sarei così anch'io se fossi studente) e... anche dei genitori, ad una scuola facile, ad un corso senza ostacoli, a passaggi senza fatica e a diplomi automatici.

G R A N A T A , *relatore di minoranza.* Tutto questo non ha nulla a che vedere con la nostra impostazione.

V A L S E C C H I . Il vero obiettivo dell'estrema sinistra è un altro, ce ne è venuta conferma nell'intervento del senatore Granata il quale ha sostenuto.

G R A N A T A , *relatore di minoranza.* Ho l'impressione che lei non abbia seguito il mio intervento con l'attenzione che avrei desiderato.

V A L S E C C H I . Può darsi, qualche volta sono distratto, e me lo permetto dal momento che se lo permettono tutti

Dicevo dunque che il senatore Granata ha sostenuto che si vuole creare una scuola con lo studio del latino per lasciare ancora il potere politico in mano al potere ecclesiastico e il potere economico in mano al capitalismo. Sarebbe responsabile il latino di queste cose!

Ci è stato rinfacciato che i programmi scolastici della scuola elementare del 1955 (come vede, senatore Granata, sono stato attento a qualche cosa) sono impostati su una concezione catechistica la quale rende l'insegnamento religioso, che è « leggendario e dogmatico », antitetico con la libertà del processo di formazione culturale del ragazzo. Ci è stato detto che nella scuola italiana sono state inserite due didattiche inconciliabili fra loro, la rivelazione e la verità, e che si vorrebbe mantenerle per il futuro.

G R A N A T A , *relatore di minoranza.* La conquista della verità e la rivelazione.

V A L S E C C H I . Non c'era la parola conquista vicino alla parola verità, c'era un aggettivo che ora non ricordo.

Che ci sia in Italia qualche settore che veramente pensa queste cose è anche possibile; ma attribuire a noi le intenzioni che ci sono state attribuite è ingeneroso, è contrario al nostro impegno e alla realtà dei fatti, dal momento che il problema viene posto e si tende a risolverlo sulla base di riforme serie e discusse apertamente, incuranti degli attacchi altrettanto ingenerosi della stampa borghese. E sono proprio le faziose critiche di questa stampa che rendono irrilevanti e incredibili le arbitrarie illazioni comuniste.

Io non discuto le idee degli altri, ma perchè possano prevalere in Italia bisogna che siano le idee degli italiani, e non di taluni italiani o gruppi di italiani che non soltanto hanno perduto la fede in Dio, ma anche la fede nei destini del proprio Paese.

Noi sappiamo che altri settori politici intendono sostenere se non le stesse tesi, orientamenti non accettabili, e ne abbiamo avuto un momento fa un'altra prova. Ciò è noto, e non era necessario che si scomodasse a ricordarcelo uno dei più trasformisti dei giornali italiani, che oggi difende il latino e arriva alle esagerazioni dialettiche che qui ha ricordato il senatore Bruno, e che un mese fa, con un articolo pure di fondo di Goirien, invitava polemicamente il ministro Gui a scegliere il progetto Donini e non quello della Commissione, troppo condizionato da americanismo.

Onorevole collega Bruno, non si può e non conviene attribuire agli umori di certa stampa, che rappresenta certi gruppi e certi interessi, più valore di quello che hanno, perchè certi improvvisi cambiamenti di indirizzo possono avere, come io maliziosamente credo che abbiano, l'obiettivo di seminare il sospetto, provocando l'irrigidimento dei gruppi politici, e favorire in definitiva una rottura sulla quale fondano le loro speranze di capovolgimento di una situazione politica nuova che si va sviluppando in Italia.

Onorevole Ministro, non tocca certo a me rispondere all'invito di Gorrieri, ma visto che altri se lo permettono fuori di qui mi permetto a mia volta di darle un suggerimento. Dica all'articolista che noi sappiamo sbagliare anche da soli, senza che ci ostiniamo a sbagliare per interessato consiglio.

Circa il contenuto del progetto della Commissione io avevo motivi di perplessità di fondo che sono stati tuttavia attenuati dagli emendamenti presentati dal Governo, che hanno il merito di eliminare le confusioni, e di indicare una linea di orientamento.

Noi non possiamo abolire il latino senza sterilire una tradizione umanistica che ha onorato nei secoli la cultura italiana. Non possiamo abolirlo senza rinunciare al privilegio di coltivare noi la lingua madre che ha passato, nei secoli, i confini di Roma per espandersi, come lingua universale, in tutto il mondo. Non possiamo abolirlo — perchè non ricordarlo? — perchè è la lingua ufficiale della Chiesa, che è presente in tutti i Paesi di questo nostro mondo, anche in quelli che le hanno dato l'ostracismo. Io credo che in nessun altro Paese del mondo, che si trovasse nelle nostre condizioni, si avanzerebbe una proposta del genere. Ove si escluda una scuola dell'obbligo con lo studio del latino per tutti, con un programma limitato ma sufficiente a dare a tutti gli italiani un'istruzione generale di adeguato livello, resta valida la tesi opzionale con sbocchi universitari prefissati ma con ampie facoltà di passaggio dall'uno all'altro ordine di studi, a mezzo di prove integrative, come suggeriscono le conclusioni della ventottesima settimana sociale di Trento che al problema della scuola ha dedicato un libero, consapevole, competente dibattito.

In ogni caso, onorevole Ministro, bisogna che siano fugate talune perplessità circa intendimenti che offensivamente ci vengono attribuiti, di voler mantenere ancora talune discriminazioni che possono sorgere e sorgerebbero da differenze di livelli economici delle famiglie, delle classi, delle nostre zone territoriali. La vera e seria battaglia è questa, signor Ministro, ed è su questi spalti che deve essere onestamente combattuta e vinta.

Bisogna dunque essere sicuri di disporre domani di un indirizzo culturale sostenuto da un valido piano organizzativo e finanziario (aule, insegnanti, trasporti, mezzi didattici, borse di studio, doposcuola), così da garantire a tutti, direi con preferenza ai meno abbienti, la sicura possibilità — che non richieda eroismi — di seguire e di concludere i corsi.

Con queste premesse e con queste garanzie, io credo che chiunque di noi punta onestamente ad un'onesta scuola dell'obbligo, comunque denominata, può ritrovarsi sul piano dell'intesa e può contribuire a dare la prova che i pretesi insanabili contrasti che sono stati ipotizzati e ingigantiti, perchè auspicati, si ridimensionano al livello di differenze di idee, e si placano, per il vantaggio della nostra scuola e dei ragazzi d'Italia. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*). -

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Zannini. Ne ha facoltà.

Z A N N I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel 1798 fu proposta, nel Grande consiglio cisalpino, la sentenza capitale contro la lingua latina.

Ugo Foscolo, che già nell'« Ortis » aveva espresso la sua forte reazione alla moda di francesizzare ogni cosa, persino il dolce linguaggio toscano, scrisse, per l'occasione, il sonetto « All'Italia »: « Te nudrice alle Muse, ospite e Dea - Le barbariche genti che ti han doma - Nomavan tutte; e questo a noi pur fea - Lieve la varia, antiqua, infame soma ».

Facti indignatio versum, dice l'antico! Quel sonetto non ha l'immediatezza poetica di altri ben noti a tutti, del Foscolo. « Procede — afferma il Carducci — tra grandi avvoltacchiamenti di parole, un po' slombato ».

Tuttavia, la chiusura riesce ad esprimere lo sdegno e l'amarezza, mediante l'ironia dei due primi versi della prima terzina, che agitavano l'animo del grande poeta. « Or ardi, Italia, al tuo Genio ancor queste - Reliquie estreme di cotanto impero; - Anzi il toscano

tuo parlar celeste - Ognor più stempra nel sermon straniero, - Onde, più che di tua divisa veste, - Sia il vincitor di tua barbarie altero ».

Questo sonetto, onorevoli colleghi, è tornato nella mia memoria in questi giorni, nel leggere ed ascoltare nuove proposte di sentenza capitale della lingua latina, provenienti da alcuni settori del Senato della Repubblica italiana.

È mio intendimento spezzare una lancia, sia pur modesta, in favore dell'insegnamento della lingua latina.

E spezzero la mia lancia senza retorica, rifuggendo dalla polemica, lasciando in pace i grandi temi ideologici, attenendomi alla realtà delle cose

La scuola media obbligatoria e gratuita dovrà concorrere a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino, dovrà favorire inoltre l'orientamento dei giovani ai fini della scelta delle attività future.

Orbene, se tale deve essere la futura scuola media, ossia — non sarà male ripetere — se dovrà concorrere davvero a formare l'uomo e il cittadino e favorire l'orientamento dei giovani ai fini delle attività successive, a mio avviso in una scuola così delineata non può e non deve mancare l'insegnamento della lingua latina a tutti, per almeno due anni

Alle critiche rivolte all'insegnamento del latino, provenienti da più parti, mi sforzerò di rispondere in modo chiaro, sia pure breve.

Lo studio del latino, in un primo tempo, è un metodo per imparare a ragionare; anzi, è il metodo più sicuro e più sapientemente graduato che fino ad oggi si sia trovato. Equivale, in pratica, a un allenamento del cervello del ragazzo a discernere il rapporto del pensiero con la parola, a risalire dalla parola al pensiero, rifacendo il cammino logico del pensiero stesso.

In questo primo tempo, che coincide quasi sempre con gli anni della fanciullezza, sono le facoltà di ragionamento del ragazzo che vengono impegnate.

In un secondo tempo, lo studio del latino è il mezzo con cui il ragazzo è messo a contatto con la civiltà antica, di cui la no-

stra è, sotto l'influsso determinante del cristianesimo, figlia.

Il giovane, in questo secondo tempo, entra in contatto con una vicenda storica solenne, maestosa, con una letteratura ampia e potente, acquista nozione di un mondo di fatti e di idee in cui sono le origini di questo nostro mondo nel quale deve vivere ed agire. In tal modo, nel periodo dell'adolescenza, vengono sollecitate le sue facoltà immaginative ed estetiche.

I due tempi accennati non sono nettamente disgiunti come sono venuto esponendo. Anche nel primo, infatti, le facoltà immaginative del ragazzo vengono ben presto interessate e nel secondo continua l'allenamento del cervello al ragionamento logico

Certo è che nella fanciullezza, quando negli scolari non soccorrono sufficientemente le facoltà ragionate, il latino è scuola di logica; nella adolescenza, quando le facoltà ragionate si sono rassodate, il latino è scuola di estetica. Esso agisce sullo scolaro donandogli al momento giusto ciò di cui ha più bisogno: la disciplina della grammatica nella fanciullezza, l'ala della poesia nell'adolescenza. È quindi un addestramento di tutte le facoltà intellettuali mirabilmente accordate allo sviluppo del ragazzo normale. Si badi bene, normale: non si toccano qui le eccezioni, i casi singoli, nè i precoci nè i minorati psico-fisici.

Di conseguenza il latino non può non essere base solidissima di cultura ed elemento formativo di incalcolabile valore.

Vorrei tornare a questo punto sul concetto di cultura che ho toccato in occasione della discussione del bilancio della Pubblica Istruzione per l'anno 1962-63, per aggiungere che la cultura potrebbe definirsi bene, a mio parere, come è stata giustamente definita (e mi scuso se non rammento in questo momento da chi) con la seguente frase: « La cultura è ciò che resta nella mente dell'uomo dopo che ha dimenticato tutto ciò che ha imparato ».

È cioè la capacità di sapersi orientare in tutte le questioni di principio, di carattere generale, con idee proprie e con spirito critico; è la facoltà di vedere le cose in tutti i loro aspetti e nei rapporti reciproci; è la

possibilità di rapidamente studiare per conto proprio, e capire, problemi particolari di cui non ci si è mai occupato prima.

Chi ha studiato latino si trova senza dubbio sulla strada maestra. Di nuovo preciso, « sulla strada maestra », non volendo assolutamente negare che possano esistere altre strade più lunghe e tortuose e difficili per diventare un uomo colto, un uomo cioè non dal cervello ripieno di dati, di cifre, di informazioni pratiche, di nozioni tecniche, impigliato in questa congerie, incapace di ordinarla e dominarla col pensiero, ma un uomo dal cervello allenato allo studio, capace di procurarsi tutti i dati e le cifre, le informazioni e le nozioni tecniche di volta in volta necessarie, al tempo stesso capace di vagliare il tutto e specialmente di scegliere; un uomo la cui spiritualità sia sempre e comunque al di sopra di ciò che lo circonda e di ciò che è capace egli stesso di produrre col proprio ingegno.

Se è così, come pare a me che sia, lo studio del latino, che mira allo sviluppo della capacità ragionativa ed estetica del discente, può condurre alla cultura più sicuramente di qualsiasi altro studio. Forse è essenziale per raggiungere la cultura, intesa come poco fa ho cercato di definirla. Nel contempo, può aiutare nel ragazzo la formazione dell'uomo e del cittadino, dell'uomo acuto e conseguente nel suo modo di ragionare misurato, nelle sue passioni e nei suoi sentimenti, conscio della propria dignità e rispettoso di quella altrui, cittadino consapevole del posto che occupa nella società e di quello che gli altri occupano, convinto che ogni funzione nella società ha il suo valore in quanto è esercitata da uomini-persone, soprattutto che la società non è solo una organizzazione per produrre quantità sempre più grandi di ricchezze materiali e che l'uomo non può essere ridotto alla funzione di un semplice fattore della produzione, a unità impiegabile nel processo produttivo, che il consorzio umano non è e non deve essere un alveare.

Lo studio del latino abitua all'ordine, alla osservazione attenta di ogni cosa, ad « osservare con diligenza le cose dei tempi passati, perchè fanno lume alle future », a com-

prendere che « quel che è e sarà, è stato in altro tempo », come è scritto nella sala Maccari del Palazzo ove siamo, onorevoli colleghi. Chi si sentirebbe di negare che proprio dall'allenamento della facoltà ragionativa e dall'attitudine alle osservazioni effettuate per lungo tempo mediante lo studio del latino e delle umane lettere gli uomini dell'Europa, cristiana e romana, hanno potuto scoprire ciò che hanno scoperto, inventare ciò che hanno inventato, produrre ciò che hanno prodotto e di cui siamo oggi tanto fieri?

Ed oggi si vorrebbe togliere ai nostri giovani il sistema migliore, il metodo universalmente riconosciuto più idoneo per formarsi una cultura e diventare uomini, si vorrebbe negare loro lo studio del latino proprio nell'età in cui è più efficace ai fini della cultura e della formazione! Non si vogliono discriminazioni, si afferma da più parti; ebbene sia dato l'insegnamento del latino a tutti, lo si insegni bandendo la pedanteria, ma lo si insegni a tutti nella seconda e nella terza classe della scuola media.

E non si creda che il latino sia una lingua morta e il suo studio sia tempo perduto per i futuri tecnici. Attraverso il latino c'è stata trasmessa la cultura classica, in latino infinite generazioni e popoli di razze diverse hanno imparato a leggere, a pensare, tramite il latino sono diventati civili. Ciò che costituisce la ricchezza delle nostre biblioteche salvate dalle tempeste di vario genere è in latino; inoltre, in ogni angolo della terra ove giunge la Chiesa cattolica si prega e si consacra in latino: e una lingua legata intimamente a un fatto di tanta importanza per l'uomo qual'è la religione, non può davvero definirsi morta. E il progresso che ci fa tanto orgogliosi proviene dalla libera ricerca scientifica che deriva, ripeto, dal lungo esercizio effettuato in lunghi secoli dai popoli occidentali attraverso il latino.

All'origine di questo trionfo della tecnica c'è anche, per lo meno, per non dire esclusivamente, la disciplina intellettuale fondata sul latino. Vorrei aggiungere che proprio ai tecnici lo studio del latino è necessario perchè non corrano il rischio dell'infatuazione per la tecnica, deleteria per l'umani-

tà — la storia è pronta a dimostrarlo in modo lampante — infatuazione che porta a dimenticare che quando è finita la benzina anche il carro armato si ferma, e a credere che ogni applicazione tecnica sia di per sé un fatto miracolante, senza distinguere se all'umanità ne giunga bene o male, a credere che sia un fatto decisivo per la umanità una applicazione della tecnica clamorosa sì, ma ottenuta a prezzo di sacrifici immani imposti, e non apportante contributo alcuno al bene generale.

D O N I N I . Ma dove vive, nel Medio Evo?

Z A N N I N I Vivo nel 1962, in Italia, in questo mondo dove ci sono tante invenzioni e scoperte di cui tutti quanti andiamo orgogliosi, vivo in questo mondo e in buona salute grazie al Cielo.

Ma la scuola media di cui stiamo discutendo dovrà favorire l'orientamento dei giovani ai fini della scelta delle attività future. Ebbene è difficile trovare un mezzo migliore dello studio della lingua latina per comprendere le attitudini e le inclinazioni dello scolaro dagli undici ai quattordici anni, l'età in cui il giovane non sa quello che vuole, pronto a faticare ore intere giocando al calcio o correndo in bicicletta, ma incapace di compiere il piccolo sforzo di raccogliere le proprie scarpe. Non vede ciò che ha sotto gli occhi; in questa età in cui la sua fantasia galoppa lontanissimo dal libro o dal quaderno in cui è fisso il suo sguardo. In quell'età bella, senza dubbio, invidiabile, il giovane non dimostra nessuna vocazione, generalmente, o le dimostra tutte, secondo i giorni.

Quella agli studi poi è ancora più nascosta; bisogna avere molta, lunga pazienza per farla balzare evidente dal complesso degli impulsi e dei sogni di cui il cuore e la mente del giovane è pieno, generalmente — preciso ancora una volta — giacchè i fanciulli buoni, immobili al primo banco, che ricordano al professore l'assegnazione dei compiti, i « Pierini » come si suol dire, non sono molti e spesso ingannano anche i maestri di psicologia. Il test decisivo è la grammatica latina che, primo tra tutti gli

altri tests, può far intravedere la vocazione agli studi. E lo studio di quella grammatica è molto più necessario al fanciullo proveniente da ambienti sociali non troppo elevati o addirittura bassi, che ad altri.

Perciò, se si vuole davvero fare il censimento completo delle intelligenze idonee alla prosecuzione degli studi, se si vuole davvero arricchire la Nazione di tutti i talenti disponibili, si estenda lo studio del latino a tutti nell'età dai 12 ai 14 anni: soltanto così saranno tolte le discriminazioni, onorevoli colleghi. Ciò facendo, noi ci renderemo altamente benemeriti anche e soprattutto nei confronti di coloro che non riveleranno l'attitudine alla prosecuzione degli studi o non vorranno, per una ragione o per l'altra, andare alle scuole che portano all'università, ma che si avvieranno al lavoro. Con lo studio, sia pure breve, del latino, fatto fare con amore e gioia, non con iattanza e disprezzo, essi avranno arricchito la propria personalità, arricchimento necessario oggi e più ancora domani, poichè l'industria ha sempre meno bisogno di specialisti, data la diffusione dell'automazione, senza pensare agli infiniti lavori delle attività cosiddette terziarie ove la personalità è richiesta in modo spiccato.

A tale conclusione è giunto il Convegno svoltosi a Parigi pochi mesi orsono a cui hanno partecipato oltre 500 persone altamente qualificate di molti Paesi per discutere il tema « L'integrazione dei giovani in un mondo in evoluzione tecnica ed economica accelerata ». In tale Convegno è stato autorevolmente affermato che i ragazzi meglio armati per la vita saranno quelli che avranno frequentato scuole multivalenti, che avranno avuto una formazione generale di grado elevato che sviluppi più completamente la personalità e la renda pronta a più compiti e non ad uno soltanto.

A questo punto io mi vorrei illudere di aver convinto almeno uno dei membri di questa Assemblea a favore del latino. Vorrei concludere con la considerazione che noi tutti oggi stiamo lavorando per la costruzione di un mondo molto più ampio di quanto non sia ora e soprattutto non sia stato in passato: un mondo che abbatta i confini e i paletti dei confini. Orbene, in

questo mondo, in questo consorzio umano molto più ampio, perchè il popolo italiano non deve portare la sua caratteristica dello studio del latino? Le nostre caratteristiche potranno allora essere messe a contatto con quelle degli altri popoli, non ci sarà l'appiattimento generale; porteremo un soffio ed una luce che, come in passato, recheranno grandi vantaggi ed ulteriori benefici a tutti gli uomini.

Desidererei pertanto che la Commissione — e mi auguro che non sia un'illusione la mia — almeno nella sua maggioranza, volesse proporre un emendamento all'attuale disegno di legge per stabilire che l'insegnamento del latino deve essere effettuato nella seconda e nella terza classe, con le dovute maniere. Si precisi anche quali studi possano continuare coloro che non avranno ottenuto l'idoneità all'esame finale di latino. È mia ferma convinzione, comunque, che in una scuola media obbligatoria per tutti i giovani italiani, non si possa fare a meno della lingua latina. (*Vivi applausi dal centro Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

CARELLI, Segretario:

Al Ministro della sanità, poichè da alcuni anni viene denunciato dalla stampa quotidiana, nonchè da riviste scientifiche, un continuo aumento di sofisticazioni e frodi alimentari, che cagiona nei cittadini una viva emozione e una grande paura di essere lesi nella salute, si chiede di conoscere:

1) se ha dato tempestive, amministrative disposizioni;

2) se, inoltre, specialmente in seguito all'ultima denuncia giornalistica della sofisticazione del formaggio, praticata da alcuni produttori di formaggio in Milano, non ri-

tenga opportuno disporre un efficiente rinnovato servizio di controllo e vigilanza igienica (596).

PASQUALICCHIO, BOCCASSI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, Segretario:

Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intendano adottare, in relazione alla grave situazione determinatasi nel comune di Niscemi (Caltanissetta), in seguito al fatto che l'acqua erogata da quell'acquedotto comunale è risultata non potabile, oltre ad essere del tutto insufficiente ai bisogni della popolazione.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere quali disposizioni i Ministri abbiano impartito agli uffici dipendenti per venire incontro alle giuste richieste contenute nella petizione ad essi di recente inviata dai cittadini di Niscemi (1509).

GRANATA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza:

che a circa quaranta assegnatari di terre dell'Opera valorizzazione Sila nel comune di Corigliano Calabro, contrada Menestassa, con raccomandata dei primi di agosto 1962 è stato ingiunto lo sfratto dalle terre regolarmente assegnate adducendo a motivo che gli assegnatari non abiterebbero le case dall'ente costruite e che avrebbero ceduto le terre ad altri contadini;

che il 26 agosto, arbitrariamente, sono state, da rappresentanti dell'Opera valorizzazione Sila, occupate e lavorate le terre per le quali vi è stata l'ingiunzione di sfratto.

Se non ritenga opportuno disporre un'indagine per accertare se i motivi addotti per lo sfratto siano veri e se l'azione dei rappresentanti dell'Opera valorizzazione Sila sia conforme alle leggi (1510).

SPEZZANO

Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere la vera entità e diffusione della frode alimentare e commerciale riguardante l'introduzione in alcuni formaggi, gabelati come genuini e anche di prima qualità e venduti per tali, di sostanze di scarto o inerti, di poca o nulla digeribilità e di discutibile o infimo valore nutritivo, sostanze generalmente destinate come sotto prodotti di latteria ad essere vendute come mangimi per animali o per altre descritte applicazioni tecnologiche (quali bottoni di corno artificiali e simili); e se non credano far tesoro delle sconcertanti osservazioni che si possono desumere dalle analisi chimiche promosse dal Comune di Milano, per contemplare nei regolamenti applicativi *in fieri* della legge sulla vigilanza igienica degli alimenti, testè approvata, il caso nuovissimo e le disposizioni preventive e repressive perchè non sia mai più perpetrato un così grave attentato allo stomaco di bambini e adulti, specie se gastropazienti, dato che il formaggio costituisce per la dietetica italiana, dalle classi più alle meno provvedute, una necessaria, talora quotidiana, risorsa di condimento, additando altresì l'opportunità di continuo controllo igienico e merceologico dei residui di ripulitura di latteria che possono anche costituire la base di ben orpellate confezioni di formaggini per l'infanzia (1511).

ALBERTI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno indotto cotesto Ministero e l'Ente autonomo dell'acquedotto pugliese a non tener fede agli impegni assunti in data 25 maggio 1962 tra i rappresentanti del personale dipendente dell'acquedotto pugliese e il Presidente dello stesso Ente, alla presenza del sottosegretario onorevole Spasari, in rappresentanza del Ministero dei lavori pubblici, impegni consacrati in verbale di pari data dalle predette parti sottoscritte.

Si chiede inoltre al Ministro di intervenire con l'urgenza che il caso consiglia perchè

gli impegni assunti, come sopra specificato, siano integralmente adempiuti e ciò anche per porre fine alla giusta protesta del personale acquedottista costretto a porsi in agitazione per ottenere l'esecuzione integrale dell'accordo raggiunto il 25 maggio, accordo sino ad oggi non adempiuto da parte di cotesto Ministero e dall'Amministrazione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese (3260).

GRAMEGNA, PASQUALICCHIO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica Amministrazione ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio, per conoscere:

1) se non ritengano di procedere, con l'urgenza del caso, all'emanazione delle previste norme esecutive per adeguare la disciplina dei contratti di lavoro dei dipendenti assunti a tempo determinato dalle Amministrazioni dello Stato e dalle Aziende autonome dello Stato, alle disposizioni di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 230, la quale, all'articolo 10, fissa tale adempimento entro 180 giorni dalla pubblicazione, e cioè non oltre il 13 novembre 1962;

2) se, in relazione alla precisa deroga dell'articolo 10, peraltro non suscettibile di estensione analogica, ritengano siano da escludere da tali norme di attuazione, le Camere di commercio, Enti prettamente locali, parte dei quali tengono ancora in servizio, da anni, impiegati assunti con contratto trimestrale, sistematicamente rinnovato senza soluzione di continuità; e ciò anche nell'ipotesi che i Regolamenti organici delle singole Camere di commercio, siano essi riferiti al personale di ruolo o a quello non di ruolo, facciano richiamo, limitatamente a quanto in essi non previsto, alle norme vigenti per gli impiegati dello Stato, rinvio ricettizio che riguarda evidentemente, come la giurisprudenza insegna, norme giuridiche già costituite all'atto dell'emanazione dei Regolamenti stessi;

3) se pertanto, in conformità dei chiarimenti forniti dal Ministero del lavoro e

della previdenza sociale, con circolare numero 224/41997 del 7 agosto 1962, tali dipendenti con contratto a termine in corso al momento dell'entrata in vigore della legge e per attività che non rientrano nelle ipotesi espressamente previste dall'articolo 1, debbano essere considerati a tempo indeterminato con decorrenza dal 16 agosto 1962 e con effetto, per la progressione degli scatti di stipendio, dall'inizio del rapporto di impiego, ai sensi dell'articolo 2 della legge in parola (3261).

SIMONUCCI

Al Ministro dei lavori pubblici. L'interrogante nel segnalare il nuovo sciopero del personale dell'Ente autonomo acquedotto pugliese in atto da circa 3 settimane, chiede di conoscere se sono noti al Ministro i motivi di questo stato d'insoddisfazione e di agitazione di circa 2.500 lavoratori dipendenti dall'Ente che deve provvedere all'approvvigionamento di acqua potabile ad una popolazione di 9 provincie ed a circa 3 milioni e 600 mila cittadini.

Questi lavoratori (operai, impiegati e funzionari) lamentano carenze da parte degli organi ministeriali nell'espletamento delle incombenze devolute ai medesimi Ministeri, per cui decisioni ed accordi che posero fine il 25 maggio 1962 al precedente sciopero di oltre 40 giorni restano ad oggi senz'alcun effetto.

Si chiede un intervento del Ministro, a cui spetta sovrintendere alla funzione di questo importante Ente, perchè abbia a cessare uno stato di cose che si ripercuote sulla regolare distribuzione di acqua in regioni estesissime e per altro fornite molto scarsamente di acque potabili (3262).

DE LEONARDIS

Al Ministro del tesoro, sulle ragioni per cui a diversi mesi di distanza non risultano ancora approvate alcune deliberazioni del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese e particolarmente quelle del 2 e 17 maggio 1962 che riflettono provvedimenti di carattere economico per i dipendenti dell'Ente.

La mancata corresponsione di questi emolumenti che il personale reclama e che l'Amministrazione dell'acquedotto pugliese ha ritenuto giusto corrispondere, dette luogo ad uno sciopero di tutti i lavoratori dipendenti dall'Ente, che ebbe la durata di oltre 40 giorni e che si concluse con un verbale di accordo in data 25 maggio sottoscritto in Roma alla presenza dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

La mancata approvazione anche da parte di codesto Dicastero delle precitate delibere rende inoperanti le clausole del succitato accordo ed il personale deluso ha ripreso l'agitazione e lo sciopero.

Stanti i danni che questo stato di agitazione arreca all'Ente ed il disagio in cui sono le popolazioni di ben 9 Provincie della Campania, Puglia e Lucania, si chiede al Ministro di volere intervenire perchè una sì lunga e dannosa vertenza possa essere definitivamente risolta (3263).

DE LEONARDIS

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 20 settembre 1962

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 20 settembre, alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. DONINI ed altri. — Istituzione della scuola obbligatoria statale dai sei ai quattordici anni (359).

Istituzione della scuola media (904).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (2071 e 2071-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari